



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 marzo 2010

# Rassegna Stampa del 19-03-2010

## GOVERNO E P.A.

19/03/2010	Sole 24 Ore	2 Incentivi al via fino a dicembre	Fotina Carmine - Mobili Marco	1
19/03/2010	Mattino	15 Piccole imprese, un miliardo dal Fondo	Santonastaso Nando	3
25/03/2010	Espresso	66 Sprechi. Dalla Val d'Aosta alla Sicilia la mappa delle opere incomplete - L'Italia incompiuta	Bocca Riccardo	5
25/03/2010	Espresso	56 Dottore e imputato	D'amico Gerardo	10
19/03/2010	Stampa	26 Pensione d'oro al commissario rifiuti in Sicilia	Anello Laura	13
19/03/2010	Sole 24 Ore	38 Tessera sanitaria nella carta servizi	Cherchi Antonello	15
19/03/2010	Sole 24 Ore	2 Compensi arbitrati tetto di 100mila euro	Uva Valeria	16
19/03/2010	Italia Oggi	30 Mediazione, strumento di rinnovamento giuridico	Causa Abbondio	17
19/03/2010	Italia Oggi	20 Siti aziendali senza i dati sulla salute	...	18
19/03/2010	Sole 24 Ore	38 In arrivo misure contro i furti d'identità	...	19
19/03/2010	Italia Oggi	6 Concorso federale per i travet	Alessandra Ricciardi	20

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/03/2010	Giornale	1 Il Programma di Tremonti L'economia che è e quella che sarà L'economia che è stata e quella che sarà	Tremonti Giulio	21
19/03/2010	Sole 24 Ore	7 Derivati, lo scontro sui costi	Trovati Gianni	24
19/03/2010	Sole 24 Ore	7 La disputa si gioca anche sul filo dei buchi normativi	G.Tr.	26
19/03/2010	Giornale	27 Perché i derivati non sono il mostro della finanza	Forte Francesco	27
19/03/2010	Tempo	23 Enel, avanti tutta con le dimissioni	Della Pasqua Laura	28
19/03/2010	Giornale	25 Intervista a Piero Gnudi - "Enel da record nessuno ha fatto utili come noi" - "E' l'Enel dei record: in Italia, nessuno fa più utili di noi"	Porro Nicola	29
19/03/2010	Italia Oggi	34 La tassa rifiuti? E' viva e vegeta	Tuccio Francesco - Chiarello Antonio	31
19/03/2010	Sole 24 Ore	27 I paesi extra-Ue spingono l'export	Gervasio Marika	32

## UNIONE EUROPEA

19/03/2010	Repubblica	34 Ultimatum della Grecia a Bruxelles	Bonanni Andrea	33
19/03/2010	Italia Oggi	19 L'Italia attende l'ok della Ue sul riordino del gioco online	Tani Nicola	34
19/03/2010	Sole 24 Ore	39 La conciliazione nelle tlc passa il test Ue	Maciocchi Patrizia	35

## GIUSTIZIA

19/03/2010	Italia Oggi	31 Sugli appalti in Tar decide a 360°	Lazzini Sonia	36
------------	-------------	---------------------------------------	---------------	----

## NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

19/03/2010	Arena	7 Corte dei Conti attacca. "L'attività è mutilata"	...	37
19/03/2010	Gazzettino Venezia	8 "La Corte dei conti non va indebolita"	Gianluca Amadori	38
19/03/2010	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	10 Morgante: "A rischio migliaia di processi"	r.d.r.	39
19/03/2010	Centro	20 Illegalità diffusa, sale l'allarme	Gianforte Marianna	40
18/03/2010	Sicilia	1 Allarme derivati Comuni in rosso - Finanza a rischio, Comuni siciliani in bilico	Di Giovanni Antonio	41
18/03/2010	Sicilia	7 Strumenti finanziari basati sul valore di altri beni	Lodato Rino	43
19/03/2010	Finanza & Mercati	4 "Il Poligrafico deve aprirsi al mercato"	...	44
19/03/2010	Italia Oggi	31 Debiti e disavanzi ai raggi X	Paladino Antonio_G.	45
19/03/2010	Italia Oggi	20 Brevi - Come previsto dalla Convenzione...	...	46

**Le agevolazioni.** Pronto un decreto leggero, i dettagli nel provvedimento attuativo

**Le misure fiscali.** Nuova stretta sugli scambi commerciali con i paesi «black list»

# Incentivi al via fino a dicembre

Bonus da 7.000 euro per la casa ecologica, 1.000 per le cucine, 1.500 per gli scooter

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

■ Approda oggi al Consiglio dei ministri il decreto con gli incentivi ai consumi e le misure fiscali che devono garantirne la copertura. Solo cinque articoli in tutto, il dettaglio degli incentivi sarà infatti contenuto in un decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico: è previsto un giro di tavolo al Consiglio con emanazione entro dieci giorni.

Nascerà un «Fondo per incentivi e sostegno a settori in crisi» da 300 milioni, di cui 200 milioni subito indicati nel decreto all'esame del Cdm di oggi (con copertura dell'Economia) e cento milioni a integrazione (con copertura dello Sviluppo). Il decreto attuativo dovrà integrare i 200 milioni compatibilmente con i dati sull'indebitamento. I contributi entreranno in vigore il 15 aprile e l'accesso sarà consentito, su prenotazione, fino al 31 dicembre 2010 e fino a esaurimento delle risorse. I consumatori potranno rivolgersi a un apposito call center di Poste Italiane con cui (oltre che con le banche) sarà firmata una convenzione per gestire le erogazioni.

Secondo la bozza, dovrebbero essere previsti 85 milioni di euro per le abitazioni ad alta efficienza energetica, 58 milioni per l'acquisto dei mobili della cucina, 50 milioni per gli elettrodomestici, 40 milioni per le gru edili, 18 milioni per i trattori, 14 motori industriali, 12 milioni per gli eco-scooter, 10 milioni per i motori nautica, 13 milioni per i rimorchi. Scatta uno sconto «del 10% del costo e nel limite massimo di singolo contributo pari a 1.000 euro, per la sostituzione dei mobili per cucina in uso con cucine componibili ed elettrodomestici da incasso ad alta efficienza». Previsto poi un incentivo fino a 7.000 euro per l'acquisto di ecocase, in base all'effettivo risparmio energetico. Capitolo due ruote: sostituendo un euro o 0 euro 1 con «un motociclo fino a 400 cc di cilindrata ovvero con potenza non superiore a 70 kw

nuovo di categoria euro 3» si potrà avere un incentivo per il 10% del costo e nel limite massimo di singolo contributo pari a 750 euro. Bonus raddoppiato se si acquista un motociclo dotato di alimentazione elettrica doppia o esclusiva.

È invece uscita dal testo la modulazione delle risorse Fas da 800 milioni che avrebbe sbloccato anche una prima tranche a favore della banda larga. Nascerà un comitato tecnico interministeriale per studiare gli interventi nelle aree di crisi. Spazio anche a un fondo per lo sviluppo delle infrastrutture portuali presso il ministero delle Infrastrutture. In extremis nel testo potrebbe rientrare la realizzazione di un'unità navale per le emergenze a disposizione della Protezione civile.

## Le risorse

Dalla lotta all'evasione sia internazionale che interna dovrà arrivare il grosso dei 200 milioni che serviranno a finanziare gli incentivi. Sui paradisi fiscali la stretta riguarderà le cessioni di beni e servizi in paesi black list. Massima attenzione sarà prestata alle frodi Iva, mentre sul fronte interno obiettivi puntati sulle false compensazioni. Per accelerare il recupero delle somme indebitamente utilizzate il fisco comunicherà ai rispettivi enti tutti i dati delle somme e dei soggetti scovati. Con doppia valenza su entrambe i fronti verrà chiesto alle camere di commercio di comunicare entro il 15 di ogni mese tutti i dati sulle nuove iscrizioni societarie e sulle società con filiali all'estero. Completano il pacchetto fiscale le misure di semplificazione del contenzioso, con la scomparsa della polizza fideiussoria se le somme contestate dal fisco sono inferiori a 50mila euro e se il contribuente eviterà la lite con il fisco, scegliendo l'adesione, l'acquiescenza o la conciliazione giudiziale. Infine, secondo indiscrezioni di ieri, tra le ultime ipotesi sarebbe spuntato anche un intervento di semplificazione per rilanciare il piano casa.

## OGGI IN CONSIGLIO

Aiuti dal 15 aprile, ma validi solo fino a esaurimento delle risorse. Convenzioni con Poste e banche per l'erogazione dei contributi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le agevolazioni in euro

### LAVASTOVIGLIE fino a 130



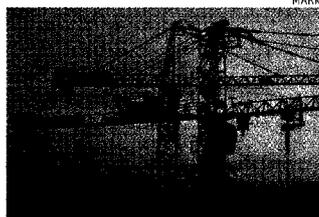
Per le lavastoviglie lo sconto dovrebbe essere del 20% fino ad un massimo di 130 euro, per i forni elettrici e i piani cottura del 20% fino a 80 euro, per la cappa elettrica tetto di 500 euro, sempre con il 20% di sconto. Per passaggio da vecchie cucine a modelli componibili ed elettrodomestici da incasso ad alta efficienza sconto fino a 1.000 euro

### SCOOTER ELETTRICI fino a 1.500



Se si cambia il vecchio due-ruote (Euro 0 o Euro 1) con motociclo dotato di alimentazione elettrica doppia o esclusiva sconto del 20% fino ad un massimo di 1.500 euro. Sconto della metà in caso della rottamazione e contestuale acquisto di un normale ciclomotore di categoria Euro 3

### GRU PER EDILIZIA fino al 20%



Per le gru a torre per l'edilizia sconto pari al 20% del costo, con un valore massimo di 30.000 euro. Fino a 7.000 euro di sconto per l'acquisto di eco-case, in base all'effettivo risparmio energetico. L'agevolazione per rottamare i trattori sarà del 10% a condizione che il venditore pratichi uno sconto analogo

### MOTORI NAUTICI fino a 1.000



Agevolazioni anche per il settore della nautica. Per le imbarcazioni, in particolare, è previsto uno sconto del 20 per cento, con un tetto di 1.000 euro, per la sostituzione di motori fuoribordo di vecchia generazione con motori a più basso impatto ambientale fino alla potenza di 75 kw (cavalli fiscali).

La crisi

# Piccole imprese, un miliardo dal Fondo

## Incentivi, oggi il decreto: sconti per motorini, elettrodomestici ed eco-case

**Nando Santonastaso**

Un miliardo di euro per aiutare le piccole e medie imprese italiane, già sul mercato e con fatturati che oscillano tra i 10 e i 100 milioni di euro, a rafforzarsi. È nato così il Fondo italiano d'investimento per le pmi, la società di «private equity» voluta dal ministero del Tesoro: è stato il ministro Tremonti a tenerla a battesimo ieri a Milano, insediando la Sgr (la Società di gestione) che coinvolge anche Abi, Cassa depositi e prestiti, Confindustria e le tre maggiori banche del Paese (Intesa Sanpaolo, Unicredit e Monte dei paschi). «La cosa giusta, nel momento giusto, fatta nel modo giusto». Fondo chiuso, della durata massima di 15 anni. La platea di potenziali destinatarie è fatta da 15mila pmi, ha detto la presidente di Confindustria Marcegaglia, «il 70% delle quali manifatturiere». Sul nome della Sgr, Tremonti ha detto di riservarsi «un pò di tempo per trovarne uno commercialmente più valido. Così come quando sono bruciati i magazzini del commendator Bocconi, è stato chiamato D'Annunzio che gli diede nome "Rinascite"». Al vertice del Fondo che avrà sede a Milano un cda composto da 11 membri: presidente è l'economista Marco Vitale («Non sarà una nuova Gepi») mentre l'ad è Gabriele Cappellini, che «viene da casa nostra, ha fatto bene da noi e credo farà bene anche in questo fondo», ha detto il presidente di Mps, Mussari.

Per le pmi arriva intanto una buona notizia dall'export. A gennaio è tornato il segno «più» (+1%) per la prima volta da settembre 2008. Lo certifica l'Istat. Prudente la Marcegaglia: «Il miglioramento c'è ma è ancora piccolo» (e in effetti, rispetto a dicembre 2009, il dato complessivo è di -1,6%). La svolta si de-

ve all'ottima performance dei prodotti italiani sui mercati emergenti extra europei, soprattutto Turchia e Cina, dove l'export è schizzato del +4,7% annuo. Ancora male i tradizionali mercati europei dove le esportazioni mostrano un forte calo (-1,4% su anno, -2,5% su base mensile). Il saldo della bilancia commerciale, pur negativo a gennaio per 3,36 miliardi, è comunque in miglioramento dai -3,60 miliardi dello stesso mese del 2009. Bene l'auto (+14,7%).

E oggi è il giorno del varo dell'atteso quanto «leggero» (appena 5 articoli) decreto incentivi da parte del Consiglio dei ministri che prevede anche norme fiscali e l'istituzione dell'apposito Fondo. Già noti i contenuti. In tutto è prevista una spesa di 300 milioni di euro: 200 milioni arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale, altri 100 sarebbero a carico di risorse del ministero dello Sviluppo economico. I fondi sono limitati ed è previsto un meccanismo a semaforo: finite le risorse si blocca lo sconto. Tra i provvedimenti: sconti per un massimo di mille euro «per la sostituzione dei mobili per cucina in uso con cucine componibili ed elettrodomestici da incasso



**Gli obiettivi**  
Tremonti: è la cosa giusta  
Marcegaglia prudente  
In ripresa l'export

ad alta efficienza». Se si cambia il vecchio due-ruote (euro 0 o euro 1) con «un motociclo fino a 400 cc di cilindrata ovvero con potenza non superiore a 70 kw nuovo di categoria euro 3» si potrà avere uno sconto «per il 10% del costo e nel limite massimo di singolo contributo pari a 750 euro». Contributo invece fino a 7mila euro per l'acquisto di eco-case, che consentono un risparmio consistente di energia. Se invece di cambiare la cucina si opterà per la sostituzione di un singolo elettrodomestico, è prevista una serie differenziata di sconti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Fondo per le Pmi

Il "Fondo italiano d'investimento" per le Pmi, la società di 'private equity' voluta dal Tesoro

- Dotazione iniziale **1 miliardo di euro**

---

- Dotazione massima **3 miliardi di euro**

---

- Durata massima **15 anni**

---

- Imprese potenzialmente destinatarie **15.000**

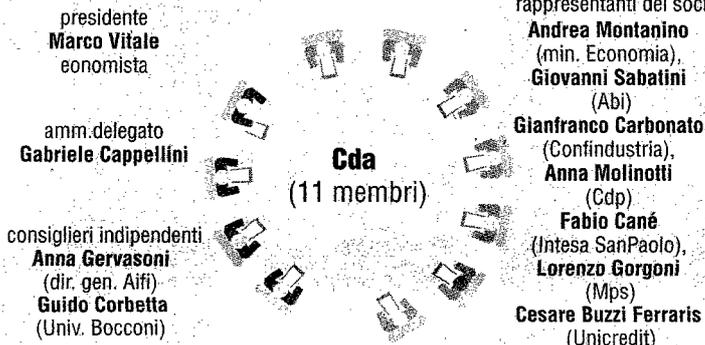
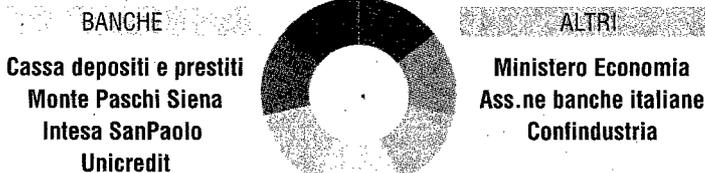
---

- Giro d'affari annuo delle aziende beneficiarie **tra 10 e 100 milioni di euro**

Sede della Sgr: **Milano**



**Soci**  
(ciascuno al 14,3%)



ANSA-CENTIMETRI

**Sprechi** Dalla Val d'Aosta alla Sicilia la mappa delle opere incompiute **p.66**



**ATTUALITÀ**  
I LAVORI INFINITI

# L'ITALIA INCOMPIUTA

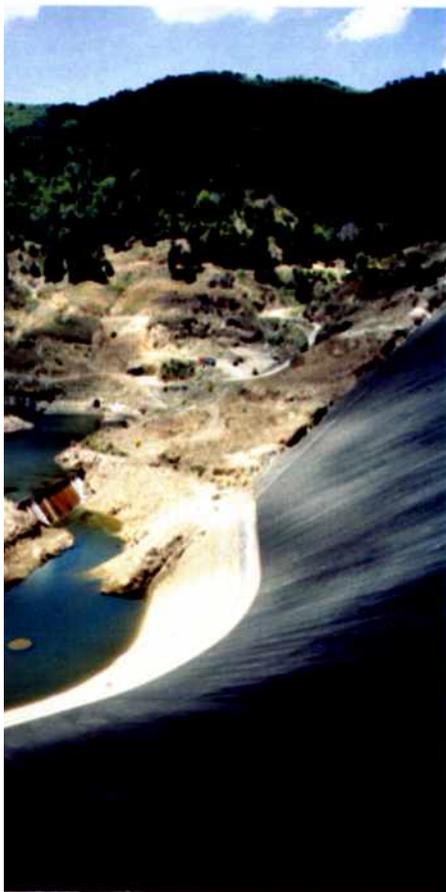
DALLA VAL D'AOSTA ALLA SICILIA, CENTINAIA DI OPERE COMINCIATE E NON COMPLETATE. VIAGGIO TRA I CANTIERI DELLO SPRECO CHE HANNO BRUCIATO MILIARDI DI EURO. E CHE CONTINUANO A INGOIARE FINANZIAMENTI

**DI RICCARDO BOCCA**



L'Air Terminal Ostiense di Roma. Sotto: la diga sul Metrano. A sinistra: un viadotto della Salerno-Reggio

atletica e campo di calcio, con gigantesche tribune inagibili e palestre incomplete oltre che vandalizzate (lavori tra l'88 e il '94, finanziamenti da 3 milioni e 600 mila euro). C'è il nuovo teatro, progetto da un milione e mezzo di euro, mai aperto e con le vetrate rotte, le poltroncine rubate, rubati gli impianti di aria condizionata come anche le piastrelle della facciata. Per non parlare del centro polifunzionale in frazione Trepunti, 894 mila euro stanziati dalla Regione nell'83, oggi una parata di mattoni a pezzi, svastiche alle pareti e brandelli ferrosi che sbucano dai piloni. Fino alla dimenticata pista di automodelli-



**L'**acqua non c'è, dentro la piscina comunale di Giarre. Non c'è mai stata, neppure per un secondo. Ci sono i topi, invece, che corrono a pochi metri dal cemento grezzo della vasca. C'è la distesa di bottiglie vuote, cartoni sfasciati, vecchi vasi di plastica, tubi arrugginiti e sterco che assediano lo scheletro incompleto del palazzetto. Ci sono le matasse di rovi e cespugli che ostruiscono l'ingresso della struttura. E non consola lo sfondo cartolinesco dell'Etna innevato, o il profumo dello Jonio a un passo. «Questa piscina coperta», testimonia il sindaco Teresa Sodano (Movimento per l'autonomia), è stata finanziata nel 1985 dall'assessorato regionale alla Presidenza con 2 milioni e mezzo di euro. La parte strutturale è stata conclusa, i lavori regolarmente collaudati. Poi l'impresa è fallita e si è bloccato tutto». Niente più ruspe, niente più cantiere. «Soltanto questo simbolo dello spreco, di un degrado che umilia la nostra gente».

Storie che i giarresi conoscono bene. La loro cittadina, 26 mila abitanti a nord di Catania, è soffocata da opere pubbliche annunciate, in parte realizzate e abbandonate prima dell'inaugurazione. C'è la follia del campo da polo, poi riciclato in pista da

simo, con annessi campi da tennis (141 mila euro tra l'81 e l'82), e il mai aperto mercato dei fiori per cui l'assessorato regionale all'Agricoltura ha impegnato nel '97 oltre 500 mila euro.

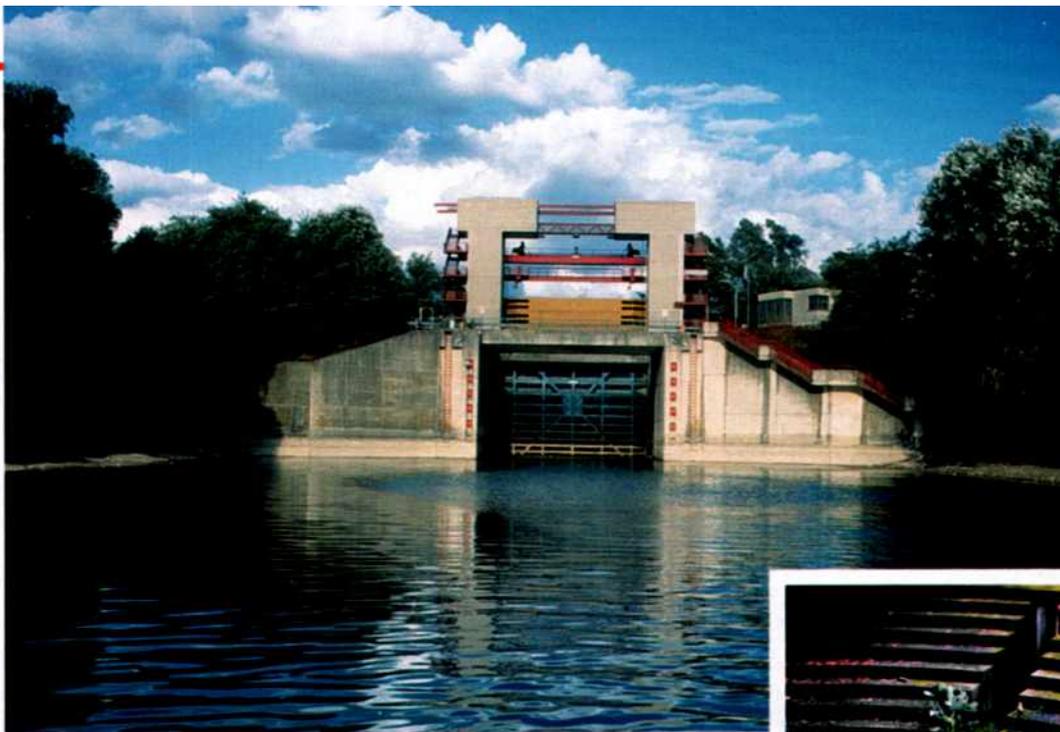
Sono le incompiute d'Italia. Lo scempio di ospedali e strade, carceri e stazioni ferroviarie, campi sportivi e case di riposo, autporti e dighe che non hanno conosciuto la parola fine. Oppure sono state concluse, inaugurate dopo indicibili vicissitudini ma non attivate. Un'epidemia che in questi anni si è estesa dalla Sicilia alla Valle d'Aosta, dalla Campania al Veneto, dalla Calabria al Piemonte. «Ha trionfato la logica del fare per fare», sostiene Bernardino Romano, professore di Pianificazione e valutazione ambientale all'Università dell'Aquila: «Politici e imprenditori hanno raccolto finanziamenti ovunque, a livello europeo e nazionale, costruendo nel loro interesse e non in quello delle collettività. Risultato, la spaventosa debolezza di progetti che franano al primo intoppo: un cambio di giunta, la crisi di un'impresa appaltatrice, il banale prolungarsi dei lavori...».

Un sistema in bilico tra cialtroneria e maffare che la **Corte dei conti** ha censurato il 17 febbraio scorso, all'inaugurazione dell'anno giudiziario in pieno scandalo "Cricca" del G8. «Anche nel 2009», ha scritto il procuratore generale **Mario Ristuccia**, ►

## ATTUALITÀ

«molte fattispecie di illecito hanno riguardato il fenomeno delle opere incompiute». Un «ingente spreco di risorse pubbliche» dovuto alla «carenza di programmazione, all'eccessiva frammentazione, alla dilatazione dei tempi di esecuzione (...) e alle carenze ed inadeguatezze dei controlli tecnici ed amministrativi». Il peggio, insomma. Tanto oscuro e articolato da causare «un'oggettiva difficoltà nell'accertamento delle responsabilità, il più delle volte ascrivibili ai vari livelli decisionali».

Parole che sembrano fuori luogo, pronunciate tra le montagne di Aosta. Qui tutto appare ordinato, ligio alle regole del buon senso. Ma c'è qualche eccezione. Singolare, per esempio, è quanto accade al trenino che doveva collegare le stazioni sciistiche di Cogne e Pila. «La vicenda è partita nel 1926», dice il consigliere regionale Raimondo Donzel, «con la realizzazione di una linea per trasferire la magnetite dalla miniera di Cogne allo stabilimento siderurgico del capoluogo». Nel 1979 la miniera chiude e il treno si ferma, ma presto spunta un'ipotesi alternativa: adattare l'impianto al trasporto delle persone. Servirà ad agevolare gli spostamenti in valle e sostenere il turismo, prevedono i politici nel 1980. Senonché, trent'anni dopo, i vagoni giacciono inutilizzati nella deserta stazione di Acque Frede. L'amarezza è tanta. In parte per i 30 milioni di euro spesi in attesa dell'inaugurazione, ma anche per il modo in cui si è realizzata l'opera (11 chilometri, dei quali otto in galleria). «Un'apposita commissione tecnica», dice il consigliere Donzel, «ha indicato alla Regione che i locomotori sono in condizioni precarie, che le batterie del trenino non bastano ad affrontare il tragitto, che le gallerie sono deteriorate dagli svariati allagamenti, che risultano gravi problemi di scuotimenti verticali e trasversali, che le curve sono più strette del dovuto e che sotto carico si registrano cedimenti del binario. Non a caso la Corte dei Conti della Val-



le d'Aosta ha chiesto al progettista e direttore dei lavori un risarcimento da 14,6 milioni di euro (l'udienza è fissata il 10 giugno, ndr). Quant'è bastato a scatenare polemiche, ma non a spingere la giunta ad archiviare il tutto. Anzi, giorni fa è spuntata l'ipotesi di utilizzare parzialmente strutture e tracciato come percorso turistico verso il museo minerario di Cogne. «Un progetto», nota Donzel, «che richiederebbe ulteriori finanziamenti».

La domanda è: quante situazioni simili esistono in Italia? Quanti milioni di euro vengono buttati in sogni fallimentari? E quante volte un'opera, dopo anni di oblio, viene recuperata in extremis? Risposta: nessuno lo sa. Non c'è un elenco ufficiale delle in-

compiute, al massimo emergono cifre parziali. Nel 2007 il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, ha scritto che le opere a metà sono 357. Nel 2009 è rimbalzata on line la notizia che sarebbero invece 395, delle quali 156 nella sola Sicilia. Cifre che le istituzioni non negano e non confermano: semplicemente tacciono. A più riprese (16 giugno 2009 e 4 marzo 2010) «L'Espresso» ha contattato il ministero delle Infrastrutture per intervistare Altero Matteoli. Inutilmente. Il 3 mar-

## Il libro nero dello sperpero

Giarre non si è arresa al suo destino di capitale italiana delle incompiute. Il sindaco Teresa Sodano ha già recuperato alcune opere, e assicura che altre verranno resuscitate attraverso la formula del project financing. In soccorso del primo cittadino è arrivato anche il collettivo artistico milanese Alterazioni Video: «Le incompiute non sono soltanto ferite nel territorio», dice Andrea Masu, «ma opere che raccontano la storia contemporanea e meritano di essere valorizzate». In questa logica è nata l'idea di aprire a Giarre un Parco delle incompiute. E di teorizzare,

a livello nazionale, l'esistenza di un vero e proprio stile «dell'incompiuto siciliano», costituito da tutte le costruzioni mai finite, oppure utilizzate per un breve periodo e abbandonate. Ecco alcuni esempi:

### VILLA SANTINA (Udine)

**Impianto di trattamento dei rifiuti**  
Nel 1984 si è inaugurato in località Vinadia un impianto per il compostaggio e produzione di Rdf (Refuse derived fuel). Dopo vari problemi tecnici, a metà anni Novanta si è deciso di ristrutturare l'opera: «Dal costo di 2,5 miliardi di lire», scrive Legambiente Carnia, «si è arrivati a 4,8

(circa 2,4 milioni di euro, ndr).».

Lo scorso novembre, gli ambientalisti hanno fatto un sopralluogo sull'impianto fermo e hanno segnalato anche «cedimenti della rete di recinzione».

### REGGIO CALABRIA

#### Diga sul fiume Metramo

Con i suoi 104 metri è la più alta diga d'Italia. L'opera, attualmente non attiva e partita nel 1972, avrebbe dovuto servire anche il polo siderurgico della piana di Gioia Tauro (mai nato). Dal 1981 si sono susseguiti 76 rincari. La Corte dei conti ha calcolato un danno per lo Stato pari a 422 milioni di euro.

### MARSALA (Trapani)

**Monumento a Giuseppe Garibaldi**  
Nel 1986 il premier Bettino Craxi



Giarè è la capitale delle opere incomplete: le gradinate del campo sportivo e, a fianco, il centro polifunzionale. In alto a sinistra: l'idrovia Padova-Venezia, mai completata



zo scorso ci si è rivolti anche all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp), ma il presidente Luigi Giampaolino non si è reso disponibile. «L'unica certezza, statistiche a parte, è che le

incompiute non sono incidenti di percorso, bensì il sintomo di uno sfaldamento culturale», dice l'urbanista Vezio De Lucia, ex membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici: «La catena di controllo è saltata, degenerata. Le fresche cronache su La Maddalena e i grandi appalti testimoniano come gli appetiti privati abbiano sovra-

(spesa stimata: 1,3 milioni di euro)». C'è lo stadio di calcio, «progettato per i Mondiali del '90 ma con un'unica tribuna agibile e la pista inutilizzabile (costo stimato: 10 milioni di euro)». E c'è, in centro città, quella che doveva diventare una caserma di polizia ma è rimasta un abbozzo. «L'errore più grave», avverte Costanza Pratesi, responsabile ufficio studi del Fai (Fondo per l'ambiente italiano), «sarebbe credere che le incompiute siano un problema del passato. Non è così: il vizio politico degli annunci eclatanti, delle sparate propagandistiche, genera sempre più investimenti irrazionali e abusi di territorio». Dopodiché il rischio è che «manchino sia i fondi per concludere le opere, sia quelli per eventualmente abatterle».

In questo clima, il Fai ha chiesto agli italia-

stato il pubblico interesse». Il resto viene di conseguenza: «Nella progressiva assenza di controlli, nazionali ma anche locali, si buttano soldi e non si terminano i lavori».

Gli esempi abbondano. Dalla Campania, Valerio Calabrese di Legambiente passa in rassegna alcune incompiute di Battipaglia: c'è la casa di riposo Villa Maria, «già finita nel 1996, celebrata con ben tre inaugurazioni e mai aperta agli anziani

ni di indicare le brutture che infestano i loro luoghi più amati, e tra le 10 mila segnalazioni ricevute, 595 indicano costruzioni in disuso, mentre 157 vengono segnalate come incompiute. Un catalogo in cui potrebbe entrare anche l'ex clinica Madonna delle Rose, non nascosta in qualche anfratto del territorio nazionale ma bene in vista a Fonte Nuova, comune con 30 mila abitanti alle porte di Roma. Per arrivarci va percorsa tutta via Nomentana, fino al colle dove svetta una palazzina giallognola in pessime condizioni. I muri sono sbracciati, le finestre inesistenti, le tapparelle devastate. Tutt'attorno nessuno, a parte i due cagnoni del custode. «La struttura è stata avviata e non conclusa da un privato tra il 1959 e il 1961», spiega un operaio che ha partecipato all'opera: «Poi la clinica è stata aperta per un paio d'anni da un secondo privato». Dopodiché l'università la Sapienza ha acquistato i muri e il terreno (fonti interne ricordano per 6 miliardi di lire) e i cittadini hanno atteso che succedesse qualcosa. Invano. Prima sono arrivati gruppi di extracomunitari che hanno occupato illegalmente il palazzo. «Quindi, nel 1996, l'università ha presentato un progetto che prevedeva il restauro e l'ampliamento della struttura, con tanto di campus universitario», spiega l'ex assessore comunale all'Urbanistica Daniele Patrizi: «Senonché niente si è concretizzato: la clinica è incompiuta, e la diffidenza abbonda sulle ultime dichiarazioni di Luigi Frati, rettore di La Sapienza, che ipotizza di trasformare la clinica in un polo medico-chirurgico da 200 posti letto».

Inutile stupirsi. Un rapporto della fondazione Italia/Decide certifica che l'Italia è ▶

ha avviato i lavori per un monumento dedicato all'eroe dei due mondi. La costruzione era pensata con due poppe di nave, un albero maestro da 47 metri, oltre 5 mila metri quadrati di vele marmoree e una statua di Garibaldi alta cinque metri. Nel 1988 i magistrati hanno fermato il cantiere: la costruzione era abusiva.

#### LIMONE PIEMONTE (Cuneo)

**Palazzo del ghiaccio**  
Nel 1988 l'amministrazione comunale ha approvato il progetto per un complesso sportivo. Da principio erano previsti una pista scoperta per il pattinaggio e un fabbricato con spogliatoi e altri servizi. Poi si è passati alla realizzazione di un palazzo

del ghiaccio, concepito accanto a un albergo con centro congressi e piscina. La crisi dell'impresa realizzatrice ha provocato l'apertura di un'inchiesta anche sui vertici dell'amministrazione. Risultato: i lavori sono rimasti incompiuti, ma Comune e Federazione italiana tennis prevedono di recuperare la struttura con campi da gioco, un ostello e parcheggi. Valore delle opere esistenti, stima del 1995, 7 miliardi 747 mila lire (circa 3,8 milioni di euro).

#### ROMA

##### Air terminal ostiense

Creato per i Mondiali del 1990, è utilizzato solo per due settimane, è servito a collegare la capitale all'aeroporto di Fiumicino. Anni fa il Comune ci ha organizzato

iniziative culturali che hanno fatto sperare in un definitivo recupero. Nel 2006 le Ferrovie hanno messo in vendita la struttura, acquistata nel 2008 da una società che dovrebbe realizzare negozi, bar, ristoranti, edicole e un drugstore.

#### TORINO

##### Impianti per le Olimpiadi invernali

Era il 2006 quando si celebrarono le Olimpiadi invernali. Per l'occasione vennero inaugurati l'impianto di bob, slittino e skeleton (61,4 milioni di euro), i trampolini di Pragelato (34,3 milioni) e la pista di biathlon di Cesana (25). Opere che, a quattro anni di distanza, rischiano l'abbandono. Tra l'altro, i costi della manutenzione sono pesanti: 1 milione 161 mila euro

l'anno soltanto per i trampolini di Pragelato.

#### ENNA

##### Canale di raccolta acque Ancipa

Il progetto, elaborato nel 1979 dalla Cassa del Mezzogiorno, includeva la costruzione di un canale di gronda lungo 12,3 chilometri collegato a un sistema di traverse sui torrenti che danno origine al fiume Simeto. Si volevano riversare le acque nell'invaso di Ancipa, ma sono stati realizzati solo tratti del canale e la traversa sul torrente Martello. La Corte di Cassazione ha ordinato nel 1993 la demolizione dell'opera, ma la sentenza non è ancora stata eseguita. Legambiente parla indicativamente «di una spesa attorno ai 40 milioni di euro».

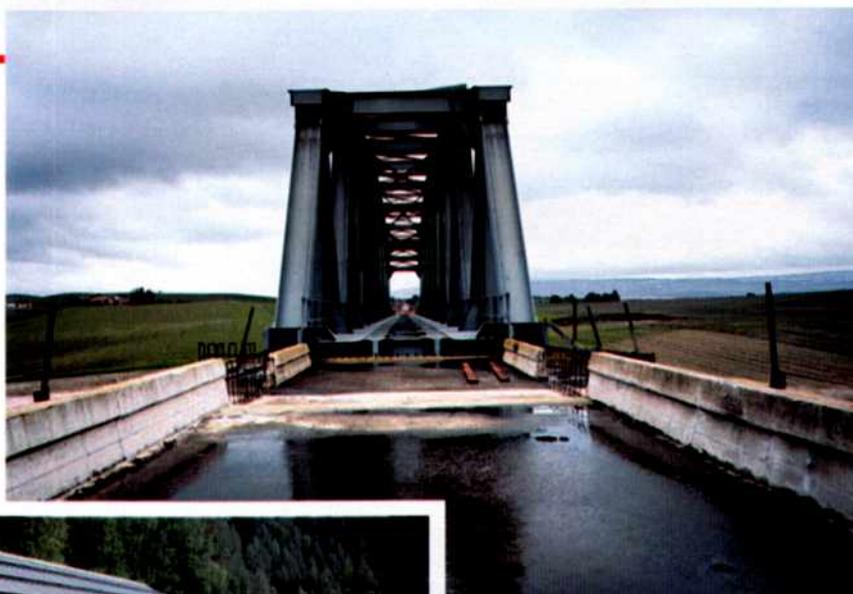
## ATTUALITÀ

la peggiore in Europa sul fronte delle opere pubbliche, dieci volte più lente e tre volte più care rispetto al resto del Continente. Stando al World economic forum, la nostra nazione è al cinquantaquattresimo posto per dotazione di strade, ferrovie e quant'altro. E come non bastasse, il dossier 2009 dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) sulle infrastrutture propone numeri allarmanti: dai quattro anni e mezzo impiegati in media per progettare opere sotto i 50 milioni di euro (oltre questa soglia gli anni diventano sei), ai nove mesi di ritardo medio accumulati in fase di cantiere dalle opere poi concluse,

«pari al 43,2 per cento del tempo contrattuale». «Cifre sconcertanti», dice Stefano Lenzi, responsabile dell'ufficio legislativo di Wwf Italia: «Ma non c'è verso di cambiare rotta. Anzi, nella Finanziaria 2010 è stato inserito il comma 232 dell'articolo 2 che rischia di generare altre mastodontiche incompiute. Permette, infatti, di avviare la realizzazione di strutture comprese nei corridoi Ten-T (le famose reti transeuropee) con in cassa soltanto il finanziamento del primo lotto, e di almeno il 20 per cento dei lavori complessivi. Diventa cioè elevatissimo il pericolo che manchino i soldi, eppure nessuno si scandalizza».

Al contrario, le incompiute si moltiplicano nell'indifferenza generale. Un classico caso è quello dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, eterno cantiere. Ma c'è anche, a Nord-Est, l'idrovia Padova-Venezia, ideata mezzo secolo fa come un'autostrada d'acqua lunga 27 chilometri, costata circa 140 milioni tra ponti e chiuse e tuttora in-

**Il treno per  
Matera da 270  
milioni rimasto  
senza binari.  
Il carcere  
calabrese mai  
inaugurato**



La linea ferroviaria della Valle d'Aosta. Sopra: ponte sulla tratta Ferrandina-Matera in Basilicata

completa. C'è ancora, in Abruzzo, l'autoporto di Roseto, in teoria fulcro del trasporto intermodale delle merci, in pratica cattedrale nel deserto pagata dalla Regione 5 milioni di euro. E c'è, sulle colline di Reggio Calabria, in un silenzio d'altri tempi tagliato dal vento, il carcere di Arghilla: concepito nel 1988, costruito negli anni Duemila e oggi al centro di un paradosso finanziato con 52 milioni di euro: «Sono pronti il padiglione detentivo, quello sanitario, gli uffici, l'area colloqui, il muro di cinta e addirittura la portineria esterna», ammette l'assessore regionale al Bilancio Demetrio Naccari: «Eppure si ritarda l'apertura perché manca, tra l'altro, una strada decente che porti al penitenziario».

Vero è, aggiunge Naccari, che il Cipe (Comitato interministeriale per lo sviluppo economico) ha stanziato nel 2009 21 milioni 500 mila euro per terminare l'opera, ma visti i precedenti la prudenza è d'obbligo. «A volte», dice il sindaco di Torino e presidente dell'Ance (Associazione nazionale comuni italiani) Sergio Chiamparino, «si parte entusiasti e ci si arrende, anni dopo, per gli scenari che cambiano». Altre volte, interviene il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti, «l'abbandono dell'opera

arriva per le lungaggini amministrative». Fatto sta che spesso ci si ritrova come a Matera, capoluogo della Basilicata dove le Ferrovie hanno avviato nel 1986 la tratta per Ferrandina (20 chilometri) per collegare il Tirreno all'Adriatico. Marco Ponti, docente di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano, definisce l'opera «una conclamata assurdità per la carenza di viaggiatori», e molti ambientalisti concordano. Ma non è questo il punto. Il problema è che questa linea è stata quasi ultimata, sotto il profilo strutturale. Mancano i binari, d'accordo, però prima che finissero i soldi si è scavata la galleria di Miglionico, sei chilometri di terra franosa e gas. Si è costruita la stazione di Matera, ora lucherata e invasa dalle sterpaglie. Si sono realizzati il ponte sulla gravina di Picciano e quello sul fiume Bradano, dove lo scorso 9 marzo il cantiere sullo strapiombo era pericolosamente accessibile attraverso un cancello aperto. E tutto questo sforzo, questo investimento da 270 milioni di euro (stima del mensile «La nuova ecologia», mentre Fs non fornisce cifre) porta alla sintesi che fa Pio Acito, anima storica di Legambiente in Lucania: «Tante promesse, miopia totale e valanghe di euro buttati». Un finale che mette malinconia. ■

[www.espressonline.it](http://www.espressonline.it)

Sul nostro sito i video di alcune delle opere mai completate oppure mai inaugurate raccontate nell'inchiesta. «L'Espresso» con Legambiente lancia inoltre l'iniziativa on line «Racconta la tua incompiuta»: segnalateci e inviate le foto dei casi che vi hanno maggiormente colpito.

**PRIMO PIANO / SANITÀ 2**

# Dottore e IMPUTATO

Quindicimila cause l'anno. Un giro di due miliardi e mezzo di euro. Ma vincere una causa con un medico è quasi impossibile. Meglio patteggiare. Ecco come

DI GERARDO D'AMICO

**Pubblichiamo il capitolo sulle cause ai medici di "La salute in tasca. Guida pratica per difendere la propria salute" di Gerardo D'Amico con Massimo F. Dotto, a giorni in libreria per l'editore Mursia**

**F**ece molta impressione la notizia pubblicata da tutti i giornali il 17 settembre 2004: secondo l'Associazione degli Anestesisti, ogni anno in Italia 14 mila persone morivano per mano della Sanità. Errori in sala operatoria, il flacone sbagliato, la terapia dimen-

ticata causavano poi un esercito di pazienti danneggiati, in modo più o meno grave: 320 mila persone, sempre ogni anno. A rincarare le colpe a carico della malasanità i dati della Commissione Tecnica sul Rischio Clinico, istituita dal ministero della Salute, con la top ten di chi sbagliava di più: il 32 per cento degli errori sono commessi in sala operatoria, il 28 nei reparti di degenza, il 22 nei dipartimenti d'urgenza, il 18 per cento negli ambulatori. Sotto accusa innanzitutto ortopedia e traumatologia (16,5 per cento), poi oncologia col 13 per cento, ostetricia

e ginecologia col 10,8 per cento infine la chirurgia generale, che si ferma al 10,6 per cento.

Come è ovvio, dai numeri si passa ai fatti, e il torto subito approda nelle aule dei tribunali: 15 mila cause contro medici ed ospedali, ogni anno. Secondo l'Ania, che è l'Associazione che raggruppa le assicurazioni, un giro di quasi 2 miliardi e mezzo di euro l'anno, tra risarcimenti e rimborsi.

Vanno dette, per onestà, alcune cose:

1. La medicina non è una scienza esatta. Come tutte le pratiche affidate a valutazioni e manualità umane, è soggetta a errori.
2. Ogni paziente reagisce a modo suo a terapie ed interventi, e se c'è chi sopravvive a patologie gravissime grazie ai suoi geni o al sistema immunitario, o per intercessione divina, c'è moltissima gente che si aggrava e muore, colpita dalla stessa malattia, curata con i medesimi farmaci.
3. Ci sono alcune discipline che per loro natura sono ad altissimo rischio. Questo non vuole assolutamente assolvere qual-

Pazienti al Pronto soccorso del Niguarda di Milano. A fianco: chirurghi si preparano alla sala operatoria



che macellaio prestato alla chirurgia, né sorvolare sull'alegrio scambio di terapie o di sacche di sangue di qualche infermiere con la testa altrove. Solo, va considerato anche questo aspetto. Ed infatti, sempre secondo l'Ania, i due terzi dei medici denunciati vengono assolti in tribunale. Per potere anche solo ipotizzare un'azione di risarcimento sarà bene quindi accertarsi da subito, possibilmente con l'aiuto dei professionisti (medico legale e avvocato) se vi siano elementi sufficienti per dimostrare la colpa del medico o della struttura sanitaria e l'esistenza di un vero e proprio danno e del cosiddetto nesso di causalità, e cioè la riferibilità del danno proprio all'azione del medico e non ad altri fattori, quali patologie pregresse o concomitanti, complicazioni, l'età, incidenti di altro genere già intervenuti.

Negli ultimi anni i tribunali si sono riempiti di cause di risarcimento per danni imputabili a negligenza, imprudenza, imperizia, ovvero a inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline. Ma vi è responsabilità del medico solo quando il sanitario non abbia osservato le prescrizioni necessarie al corretto svolgimento della propria professione o sia incorso in errori, sviste o dimenticanze.

Nel valutare la prestazione del medico e per poter stabilire se esista o meno una sua responsabilità occorre tener presente

## SEI REGOLE PER ESSERE RISARCITI

### Capire se si può fare causa.

Innanzitutto si deve ottenere una relazione da un medico legale che attesti la responsabilità del sanitario, l'esistenza del danno (possibilmente quantificandolo in termini monetari, secondo le tabelle predisposte), e il nesso di causalità. La relazione del medico potrà dare una prima indicazione sulla fondatezza della richiesta di risarcimento e comunque potrà sempre essere utilizzata nel caso si renda necessario promuovere un'azione giudiziaria vera e propria.

**Cercare un accordo.** Facendosi assistere da un avvocato, inviare una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno di contestazione e di richiesta generica di risarcimento al medico e/o alla struttura sanitaria che, se riterranno il caso meritevole di attenzione, potranno azionare le rispettive polizze assicurative. Le iniziative da intraprendere vanno valutate secondo la risposta del medico o della struttura coinvolti. Sarà il nostro legale di fiducia a consigliarci in merito alle probabilità di successo e ai vantaggi e svantaggi di una causa giudiziaria rispetto, ad esempio, ad una eventuale offerta di risarcimento stragiudiziale di importo più limitato rispetto a quanto indicato dal proprio medico legale, ma di pronta riscossione.

**Il tribunale.** Il danneggiato (o i suoi eredi nella peggiore delle ipotesi) può denunciare

la difficoltà dell'intervento: non si può imputare al medico la morte del paziente, se la sua situazione clinica - valutata secondo i canoni e gli standard delle conoscenze correnti - era disperata. Sarebbe morto in quel reparto come in qualunque altro ospedale al mondo. L'art. 1176 del codice civile stabilisce infatti che: «Nell'adempimento delle obbligazioni inerenti all'esercizio di

il medico al giudice penale con una denuncia-querela, facendo valere un'ipotesi di reato con il rischio per il medico di una condanna penale, e costituirsi parte civile nel giudizio penale, anche se promosso d'ufficio, cosa che accade nei casi di reato più gravi. Può altrimenti agire solo davanti al Tribunale civile, con un atto di citazione, per ottenere il solo risarcimento economico. O azionare contemporaneamente il Tribunale civile e quello penale. **Quando agire.** I tempi per iniziare l'azione penale sono di norma molto stretti, 90 giorni dal verificarsi dell'episodio per i reati perseguibili a querela di parte. Il termine per agire in sede civile per il risarcimento del danno è invece lungo, dieci anni. Lo ha stabilito la Cassazione Civile, con la sentenza 9524 del 20/4/2007: «Nel caso di errore medico, la prescrizione del diritto al risarcimento del danno comincia a decorrere da quando il cittadino ha la percezione del pregiudizio. E l'azione si prescrive in dieci anni». Si può citare in giudizio il medico e la struttura sanitaria anche se i problemi - quindi il danno - iniziano a farsi notare dopo, anche molto dopo, l'intervento o il trattamento a cui è stato sottoposto. E c'è la prescrizione

“lunga”: dieci anni, per poterci pensare, prima che decada il diritto a rivalersi.

**La sentenza.** È inutile dire che i tempi ordinari per ottenere il risarcimento per via giudiziaria sono piuttosto lunghi: circa due o tre anni per arrivare ad una sentenza che, in caso di esito favorevole, potrà essere eseguita immediatamente nei confronti del medico o dell'azienda sanitaria. Altri due o tre anni nel caso in cui il medico decida di appellare la sentenza (che nel frattempo però resta valida ed efficace) ed altri tre o quattro anni nel caso si ricorra davanti alla Corte di Cassazione.

E questa è una media: nei grandi Tribunali i tempi sono molto più dilatati. Insomma, armarsi di molta pazienza.

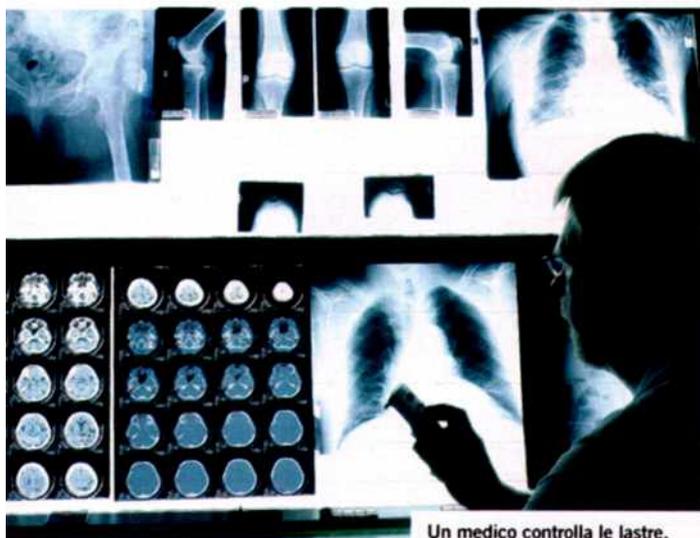
**I costi.** Le spese del giudizio sono generalmente a carico della parte che perde la causa, e quindi del medico o della struttura in caso di vittoria del paziente, ma è possibile che non coprano l'intera parcella dell'avvocato soprattutto se il giudizio è stato complesso comportando richieste di lunghe consulenze, testimoni o l'esame di copiosa documentazione. Può essere opportuno richiedere al legale un preventivo di massima prima di iniziare l'azione o di prendere accordi sulla base delle nuove disposizioni di legge che hanno in parte liberalizzato le parcelle degli avvocati.



un'attività professionale, la diligenza deve valutarsi con riguardo alla natura dell'attività esercitata».

Per potere ottenere un risarcimento è necessario quindi aver subito un danno ▶

## PRIMO PIANO



Un medico controlla le lastre. Avere referti adeguati è il primo passo per chi vuole fare causa

effettivo (il cosiddetto danno alla salute o biologico) e cioè un pregiudizio psicofisico che sia una conseguenza diretta del comportamento illecito o dell'inadempimento lamentato. Si può parlare di danno biologico quando la parte lesa abbia riportato lesioni fisiche e psichiche in grado di incidere sul suo corpo e sulla sua psiche. Non sono solo danni fisici, quindi: la persona viene considerata nel suo complesso, e in sede di risarcimento viene presa in considerazione la sua dimensione economica, quella estetica, ma anche il danno culturale e sociale che gli ho procurato. Così ha stabilito una sentenza della Cassazione Civile, la 7101 del 1990.

Importante da tenere a mente, per i più temerari: per parlare di danno alla salute o biologico bisogna che sia stata riportata una vera e propria invalidità (anche temporanea) e cioè una menomazione che dovrà essere valutata ed accertata da una o più visite specialistiche del medico legale. Una volta stabilito che il danno biologico c'è stato, occorre quantificarlo. Come? Per il principio di giustizia, ad un

**Per vincere bisogna dimostrare che il danno biologico è direttamente colpa del dottore. E molto difficile**

certo punto è diventato inaccettabile lasciare al singolo magistrato la decisione su quanto riconoscere: la totale discrezionalità poteva liquidare lo stesso naso rotto con 10 euro a Pavia e con 100 a Milano. Non solo: quel naso rotto vale lo stesso risarcimento, se fa parte del viso di un pensionato piuttosto che di un attore? Ed il tempo della degenza, che tiene lontano dal lavoro, può essere liquidato nello stesso modo ad un impiegato a stipendio fisso e ad un libero professionista? Ed ancora, la gamba rotta di un ragazzo, con conseguente invalidità permanente, ha lo stesso valore di quella spezzata ad un settantenne? Per cercare delle coordinate che uniformassero le decisioni dei giudici, il legislatore e l'elaborazione giurisprudenziale hanno predisposto delle tabelle di riferimento.

In presenza delle condizioni di cui abbiamo parlato, per mettere in moto il meccanismo finalizzato al risarcimento del danno può essere consigliabile, pri-

## Così decise la Corte

Per capire cosa voglia dire responsabilità per danno, ecco alcune sentenze passate in giudicato, arrivate cioè al giudizio finale della Cassazione. Che ha condannato per danni subiti dal paziente:

**Un chirurgo vascolare** che, richiesto di un consulto dal sanitario del pronto soccorso, dopo aver diagnosticato un sospetto aneurisma dell'aorta addominale retropancreatica, aveva ommesso l'immediato ricovero nel reparto, gli immediati approfondimenti diagnostici, il ricovero nel reparto di chirurgia vascolare, l'immediato intervento chirurgico o, comunque, la segnalazione dell'immediata necessità dello stesso (Cassazione, sentenza del 3.2.2003, n. 4827).

**Il medico** che, a seguito di un errore diagnostico, dimise il paziente che necessitava invece di ricovero e di essere sottoposto ad una terapia urgente: a causa di questa omissione, il paziente morì (Cassazione, sentenza del 3.10.2008, n. 37992).

**Un chirurgo** che, in occasione dell'effettuazione di una operazione, aveva ommesso di controllare la preparazione del composto medicinale da somministrare al paziente, che l'infermiere ferrista aveva predisposto: per errore fu utilizzata una sostanza diversa da quella prevista, determinando con ciò lesioni gravissime al paziente (Cassazione, sentenza del 16.6.2008, n. 24360).

**Il medico e l'intera équipe** medico-chirurgica nel caso di abbandono nell'addome di un paziente di un corpo estraneo (nella specie, si trattava di una pezza chirurgica che, a distanza di alcuni mesi, aveva provocato un infarto intestinale e peritonite con esito letale) (Cassazione, sentenza del 11.4.2008, n. 15282).

**Il medico e il ferrista** che commisero un errore nella conta dei ferri chirurgici (Cassazione, sentenza del 18 maggio 2005, n. 18568).

**Lo specializzando** che non valutò l'errore nella direttiva impartitagli dal primario - con lui in sala operatoria (Cassazione, sentenza del 29.7.2004, n. 32901).

**Il medico** che per sbaglio effettuò un intervento chirurgico su di un organo diverso da quello offeso (Cassazione, sentenza del 2 marzo 2000).

**Il medico** che praticò l'anestesia totale ad un soggetto per il quale detta anestesia era controindicata (Tribunale penale di Torino sentenza del 27.12.1980, n. 13832).

**Il ginecologo**, autore dell'intervento di parto cesareo il quale serbandosi una condotta gravemente negligente omise di rimuovere la garza laparotomica al termine dell'intervento, fu condannato a rispondere della spesa sostenuta dall'amministrazione sanitaria per il nuovo intervento chirurgico necessario a correggere l'errore operatorio manifestatosi nel corso della prima operazione (Corte dei Conti, sentenza del 14 settembre 2006, n. 204).

ma di prendere iniziative sul piano giudiziario, fare almeno il tentativo di risolvere la questione in via amichevole (la cosiddetta soluzione stragiudiziale). Nel caso non si giunga ad una definizione bonaria, il danneggiato può intraprendere la via giudiziaria scegliendo, tra le varie alternative, quella più idonea al suo caso. E comunque armarsi di tanta, tanta pazienza. ■

# Pensione d'oro al commissario rifiuti in Sicilia

## Assegno da 41.600 euro al mese

### La storia

LAURA ANELLO  
PALERMO

### Vitalizio super nonostante l'emergenza

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**D**alla gestione dei ventisette carrozzoni che nell'Isola si occupano di raccolta della spazzatura, oggi più o meno al collasso finanziario, ai termovalorizzatori di cui non è stato messo neanche un tubo, dalla realizzazione di nuove discariche ai progetti per garantire l'acqua in tutte le case. Fatto sta che oggi, nella Sicilia sepolta dal pattume (e ancora in parte assetata), lui se n'è andato in pensione con un assegno di 41.600 euro al mese, 1.369 euro al giorno. In un anno fanno 496 mila e 139 euro,

### LA DIFESA

«Capisco l'invidia, ma non c'è nessun regalo: sono entrato alla Regione nel 1961»

l'assegno più alto mai erogato dalla pur munifica Regione. Lordi, per la precisione. L'Agenzia? È stata abolita, tre mesi fa.

Niente di illecito, s'intende, perché il suo assegno ha il timbro di una legge (fatta ad personam, dicono i maligni) e pure il parere della Corte dei Conti, alla quale Crosta si è vittoriosamente appellato contro un de-

creto del dirigente del Personale che gli riconosceva «soltanto» 219 mila euro l'anno. Spiccioli. Il superburocrate si prepara a una vecchiaia d'oro. Considerato che alla cifra vanno aggiunti gli arretrati e l'indennità di fine rapporto, in totale gli andrà in tasca qualcosa come un milione e mezzo di euro. «Mi rendo conto che questa cifra possa destare curiosità, interesse, magari qualche invidia - commenta - ma è bene ricordare che non si tratta di un regalo. Sono entrato alla Regione nel 1961, mi sono laureato e ho vinto tre concorsi mentre ero in servizio».

Già, ma vaglielo a spiegare ai palermitani e ai catanesi che hanno la mun-

nizza sotto casa, o agli agrigentini che ancora fanno la danza della pioggia per sperare di avere l'acqua dal rubinetto d'estate. Non che tutte le responsabilità siano da ricondurre all'Agenzia, certo, ma quella è stata per anni la cabina di regia - di stretta osservanza dell'ex governatore Totò Cuffaro - creata per risolvere le emergenze più pressanti della Sicilia (mafia esclusa): rifiuti e acqua.

C'è da stupirsi quindi della sorpresa e dei malumori nel Palazzo che ha visto e vede di tutto? Un palazzo che sulle pensioni non è certo spargnino, tanto da applicare agli assunti prima del 1987 il vecchio sistema retributivo che fa lievitare gli assegni più che nel resto d'Italia. Eppure i 1.369 euro al giorno sembrano troppi, anche perché sono quasi il triplo di quel tetto da 516 euro posto nel 2003 dal Consiglio dei ministri per le pensioni obbligatorie.

Tutta colpa (o merito, dipende dai punti di vista) di un comma, del solito piccolo comma in fondo a una legge. Che, al momento dell'istituzione dell'Agenzia per i rifiuti e le acque, nel 2005, stabilì per il direttore generale il diritto di calcolare la sua lauta indenni-

tà come base per la sua pensione. «Norma fotocopia», insorse l'opposizione all'Assemblea regionale, insinuando che la legge fosse stata fatta proprio per Crosta, allora vicecommissario per l'emergenza. Non li smenti il fatto che il primo marzo dell'anno successivo lui si sedette su quella poltrona per poi chiedere di essere messo in pensione il 13 luglio. Quattro mesi, di sicuro sudatissimi, che gli hanno garantito adesso il diritto all'assegno d'oro.

Un comma di cui si era dimenticato l'ex dirigente del Personale Alfredo Liotta liquidandogli 219 mila euro all'anno. Crosta ha impugnato il decreto e si è rivolto alla Corte dei Conti. Che ha fatto applicare la legge, imponendo all'amministrazione di pagargli quasi il doppio. Lui, il superburocrate, taglia corto: «Sono stati riconosciuti i miei diritti». La Regione preannuncia appello, ma intanto è costretta a pagare. È a coprire l'ennesimo buco nei suoi conti disastriati.





**Emergenza**  
 Felice Crosta,  
 ex vice  
 commissario  
 per i rifiuti in  
 Sicilia, che è  
 andato in  
 pensione con  
 un super  
 assegno



**1369**  
 euro  
 al giorno

È la cifra lorda  
 della pensione  
 maturata  
 da Felice Crosta  
 ex direttore generale  
 dell'agenzia siciliana  
 per acqua e rifiuti

**496**  
 mila euro  
 all'anno

L'assegno era stato  
 «ridotto» a 219 mila  
 euro dall'ex dirigente  
 del settore Personale  
 della Regione, ma la  
 Corte dei conti ha  
 dato ragione a Crosta

# Privacy. Via libera del Garante Tessera sanitaria nella carta servizi

**Antonello Cherchi**

ROMA

■ Via libera del Garante della privacy all'inserimento della tessera sanitaria nella carta nazionale dei servizi. L'Autorità ha, infatti, condiviso in larga parte lo schema di regolamento predisposto al riguardo dal ministero della Pubblica amministrazione, al quale ha chiesto solo di rafforzare la parte relativa alle misure di sicurezza. A proposito di dati sanitari, il Garante è intervenuto anche a tutela delle informazioni personali di un dipendente, che l'azienda aveva invece diffuso online, e ha, inoltre, ribadito la necessità del consenso differenziato.

Riguardo al primo aspetto, l'Authority ha riconosciuto la validità del progetto che si propone di riunire in un'unica smart card la tessera sanitaria e la carta nazionale dei servizi, così da rendere pienamente operativo lo strumento, che ora è utilizzato in fase sperimentale in alcune regioni e comuni. La carta unitaria

permetterà di accedere online a diversi servizi offerti dalla pubblica amministrazione: prenotazione di visite specialistiche, pagamento dei ticket sanitari, verifica delle pratiche, eccetera.

La raccomandazione del Garante riguarda la puntuale osservanza delle regole di si-

## SOTTO CONTROLLO

Va comunque sorvegliato il flusso di informazioni tra le amministrazioni responsabili del rilascio e le banche dati degli enti

curezza previste dal codice della privacy. In particolare, dovrà essere sorvegliato il flusso di dati tra le amministrazioni che rilasciano la carta e gli enti che custodiscono le informazioni personali. Per esempio, per evitare lo scambio diretto di dati tra le Asl e l'anagrafe tributaria - scambio che la normativa non pre-

vede - il Garante ha suggerito che le notizie anagrafiche e i codici fiscali, necessari per l'attribuzione della carta, siano aggiornati dalle aziende sanitarie attraverso la consultazione dell'archivio regionale.

In tema di sanità, l'Autorità ha intimato a una società di rimuovere dal proprio sito internet le informazioni sullo stato di salute di un proprio dirigente. Quest'ultimo, dopo essere stato licenziato, si era accorto che nella parte del sito dell'azienda destinata agli investitori erano riportati i propri dati anagrafici nonché informazioni circa uno "stato morbile" che lo aveva tenuto lontano dall'ufficio. Fatto che aveva reso difficile il reinserimento professionale. La società si è difesa sostenendo la necessità di essere trasparente nei confronti del mercato di riferimento, ma il garante non ha condiviso la tesi e ha chiesto la rimozione dei dati del dipendente.

Da ultimo, l'autorità ha censurato un'azienda energetica del nord Italia che sottoponeva ai clienti un consenso al trattamento dei dati personali indifferenziato, chiedendo un unico "sì" sia per la fornitura del servizio (caso che, tra l'altro, non richiede l'autorizzazione) sia per l'uso dei dati a fini di marketing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Appalti.** Passa il vincolo imposto da Tremonti

# Compensi arbitrati tetto di 100mila euro

**Valeria Uva**

ROMA

Un tetto drastico e insuperabile per salvare gli arbitrati negli appalti e allo stesso tempo ridare moralità ai compensi dei giudici privati, ora agganciati in modo automatico al valore delle opere.

Con questo affondo oggi i ministri Tremonti e Matteoli provano a portare in Consiglio dei ministri la riforma degli arbitrati nei lavori pubblici, o meglio il decreto che va a incidere su tutte le liti in questo settore. Un primo tentativo, la scorsa settimana, era fallito con lo stralcio del decreto all'ultimo momento dall'ordine del giorno. Il ministro dell'Economia aveva chiesto più garanzie e soprattutto un segnale forte di moralizzazione delle parcelle d'oro degli arbitri, tornate alla ribalta anche in seguito all'inchiesta sugli appalti del G-8. E Matteoli ha appoggiato in pieno la linea dura di Tremonti. L'idea che ha preso allora è quella di un fissare un limite insuperabile agli incassi dei giudici valido per tutti senza eccezioni. Questo tetto è stato individuato in 100mila euro complessivi per tutto il collegio (due arbitri di parte più il presidente) e «comprensivo - si legge nel testo - dell'eventuale compenso per il segretario».

La prassi vuole che al presidente vada circa il 40% del totale: quindi al massimo l'arbitro potrà incassare intorno ai 40mila euro. Queste cifre sono lontane anni luce da quelle a sei zeri con le quali finora sono stati ricompensati gli arbitri. A oggi il compenso del professionista oscilla in base al valore della controversia: così ad esempio per una lite su un'opera da 55 milioni l'Anas e l'impresa hanno dovuto sborsare 1,4 milioni, per un lavoro Anas da 26 milioni il conto finale è stato di 450mila euro. Più in generale nel 2008, secondo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, 98 arbitrati sono costati in parcelle ben 17 milioni di euro.

A rivelare il peso di Tremonti in questa nuova stretta c'è anche il fatto che tutta la gestione degli aumenti passa con il decreto dalle Infrastrutture all'Economia, che coordinandosi con Porta Pia, dovrà rivalutare gli importi ogni tre anni, ma solo in base agli indici Istat.

Oggi per il decreto arbitrati che recepisce in Italia la direttiva sui ricorsi negli appalti è l'ultimo appello: la delega al governo per il recepimento scade domani, giorno entro cui il testo dovrà essere firmato da Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRIME CONSIDERAZIONI SUL DLGS 28/2010**

# Mediazione, strumento di rinnovamento giuridico

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n° 53 del Decreto Legislativo 4 marzo 2010, n° 28, in attuazione dell'articolo 60 della legge 18 giugno 2009, n. 69, in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali, siamo di fronte a una svolta epocale nel nostro ordinamento. Svolta che arriva dopo diversi anni e vani tentativi tesi a ricondurre organicamente in modo unitario l'intera materia della mediazione stragiudiziale, che, pur essendo presente in molte disposizioni, risultava frammentata dando spesso luogo a dubbi di interpretazione e applicazione. Il provvedimento che entrerà in vigore il 20 marzo 2010, configura l'istituto della mediazione, per determinate materie, come condizione di procedibilità del successivo eventuale giudizio e definisce nel rispetto della Direttiva 2008/52/CE del Parlamento Europeo, in maniera chiara ed inequivocabile:

a) mediazione: come l'attività, comunque denominata, svolta da un terzo imparziale e finalizzata ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa;

b) mediatore: la persona o le persone fisiche che, individualmente o collegialmente, svolgono la mediazione rimanendo prive, in ogni caso, del potere di rendere giudizi o decisioni vincolanti per i destinatari del servizio medesimo;

c) conciliazione: la composizione di una controversia a seguito dello svolgimento della mediazione;

d) organismo: l'ente pubblico o privato, presso il quale può svolgersi il procedimento di mediazione, ai sensi del presente decreto; Le numerose novità ed opportunità introdotte dal decreto 28 saranno oggetto di approfondimento e di confronto nel corso del seminario organizzato dall'Adc - Associazione dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili in collaborazione con l'Associazione Nazionale Conciliatori Isd-ma, che si terrà vicino Napoli ad Arzano il prossimo 26 marzo.

Il seminario si inquadra in un progetto di divulgazione e formazione ad ampio respiro che l'Adc intende sviluppare su tutto il ter-

ritorio nazionale, cercando di raggiungere anche quelle città dove gli strumenti Adc sono ancora poco conosciuti ed utilizzati dai colleghi.

Il progetto rafforza l'impegno e l'attenzione che l'Adc ha posto già da alcuni anni nel diffondere gli strumenti non contenziosi di risoluzione dei conflitti, contribuendo, con eventi formativi mirati, a far emergere nuove opportunità professionali per i colleghi commercialisti, che non si limitano al solo ruolo di mediatore, ma andando oltre, individuando altre figure come quella di consulente delle parti.

Il convegno di Napoli tenutosi a gennaio 2007 "I Dottori Commercialisti come consulenti nella gestione dei conflitti e nella conciliazione" ed il recente Convegno Nazionale di Fano "La Conciliazione Civile nella riforma del codice di procedura civile: nuove opportunità per il Dottore Commercialista" di settembre 2009, nell'ambito della celebrazione degli 80 anni dell'Adc, e ancor prima il seminario sulla conciliazione tenuto dall'Adc nel 2005, sono solo alcuni degli eventi organizzati dal sindacato che testimoniano l'impegno profuso in questi anni.

La figura di mediatore diverrà presto molto familiare agli italiani e, se come si pensa, la mediazione avrà successo, diverrà sicuramente la figura centrale, il fulcro della mediazione.

Molto dipenderà dalla sua competenza professionale e dalla sua abilità di comunicatore se le parti riusciranno a dialogare e a trovare un accordo che gli permetta di superare le divisioni e gli ostacoli che hanno fatto sorgere la controversia tra di loro. Si tratta quindi di un nuovo ruolo professionale interessante e complesso che può portare molte soddisfazioni a chi avrà l'opportunità di interpretarlo. Sarà occasione di crescita e di opportunità professionale sicuramente anche per la nostra categoria a cui l'Adc non farà mancare il proprio sostegno fornendo ai colleghi una informazione immediata ed una formazione qualitativamente elevata.

**Abbondio Causa**  
**Dottore Commercialista**  
**ed Esperto Contabile**  
**Componente Commissione**  
**Conciliazione Adc**



## *Garante privacy, impiegati tutelati* **Siti aziendali senza i dati sulla salute**

**I** dati sanitari dei dipendenti non possono essere diffusi sui siti internet aziendali. E se pubblicati vanno rimossi. Lo ha deciso il garante accogliendo il ricorso di un dirigente di una società, cui è stato imposto di rimuovere i dati sulla salute dell'interessato pubblicati online (il provvedimento è del 16 dicembre 2009 ed è stato reso noto dalla newsletter del garante del 18 marzo 2010)

Nel caso specifico la società ha pubblicato sul proprio sito web un comunicato stampa, con cui si avvisava che, a causa di un persistente stato morbile di un suo dipendente, la carica di dirigente sarebbe stata assunta ad interim dall'amministratore delegato della società stessa.

Il dirigente in questione è venuto a sapere del comunicato stampa una volta che il rapporto di lavoro è stato risolto.

Il dirigente in questione ha anche fatto presente di avere incontrato difficoltà nel proprio reinserimento professionale

proprio a causa del comunicato stampa, destinato a un numero elevatissimo di soggetti attraverso il sistema Nis (Network information system) di Borsa Italiana e attraverso la Consob.

In materia il garante ha chiarito, innanzi tutto, che il semplice riferimento a uno stato morbile (anche se non è specificata la malattia) risulta per se stesso idoneo a «rivelare lo stato di salute» dell'interessato. Siamo quindi di fronte al trattamento di dati sensibili.

Scatta, dunque, il divieto di diffusione dei dati idonei a rivelare lo stato di salute previsto dall'articolo 26, comma 5,

del Codice della privacy (dlgs 196/2003).

La società peraltro si è difesa sostenendo di dovere essere trasparente nei confronti del mercato. Si tratta, ha spiegato il Garante, di una finalità legittima di trasparenza a vantaggio degli operatori economici, ma questo non autorizza la diffusione di dati sanitari.

I dati sensibili (e quindi i dati sanitari) vanno trattati quando è indispensabile. E nel caso specifico questa indispensabilità non è stata riscontrata, in quanto l'esigenza di trasparenza avrebbe potuto essere ugualmente perseguita dalla società omettendo l'indicazione, nel comunicato stampa oggetto di pubblicazione, delle condizioni di salute dell'interessato.

Da qui l'ordine del garante alla società di diffondere ulteriormente a mezzo del proprio sito web i dati idonei a rivelare lo stato di salute del segnalante. Si ricorda che in caso di violazione della prescrizione possono applicarsi pesanti sanzioni amministrative e penali.

Con altro provvedimento (sempre del 16 dicembre 2009) il garante ha vietato ad una società che opera nel settore dell'energia elettrica e del gas in alcune province del Nord Italia di creare, senza il consenso dell'interessato, profili dei clienti in base ai loro gusti

e alle loro abitudini o utilizzare i loro dati personali a fini di marketing. Per fare profilazione occorre uno specifico consenso, altrimenti si tratta di dati personali della clientela raccolti illecitamente. Non

è valido, invece, un consenso unico sia per la fornitura del servizio richiesto (consenso

a dire il vero non necessario quando si tratta di obblighi contrattuali), sia in ordine a diversi scopi per i quali i dati venivano raccolti e utilizzati: analisi delle abitudini e scelte di consumo; invio ai clienti di informazioni commerciali; ricerche di mercato e attività dirette alla vendita.

In materia l'interessato deve poter scegliere quali trattamenti autorizzare e quali no, manifestando un consenso specifico per ciascuna distinta finalità perseguita dal titolare.

Il Garante per la protezione dei dati personali ha dato, infine, via libera (con parere 21 gennaio 2010) allo schema di decreto sulle modalità di assorbimento della tessera sanitaria nella carta nazionale dei servizi, predisposto dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, ma ha chiesto alcune garanzie per rafforzare la tutela dei dati dei cittadini: in particolare, misure di sicurezza e procedure uniformi per l'attivazione e la gestione della carta.

—©Riproduzione riservata—■



# Comunitaria In arrivo misure contro i furti d'identità

■ Sulla legge Comunitaria 2010, comincia il lavoro di cello: ieri sono stati presentati 161 emendamenti (di cui 27 già dichiarati inammissibili) alla commissione Politiche comunitarie della Camera. Tra i più significativi quello della Lega che blocca il Grand Prix automobilistico di Roma (si veda a pagina 29 la fotonotizia) ma anche un impegno specifico per la repressione delle frodi sul credito al consumo. Nell'emendamento (già passato anche dalla commissione Finanze) si chiede che, nel rispetto della tutela della riservatezza dei dati personali, venga creato un sistema pubblico di prevenzione, sul piano amministrativo, delle frodi nel settore del credito al consumo, con specifico riferimento al fenomeno dei furti d'identità: Nello stesso emendamento si prevede che il diniego di concessione del credito al consumo sia obbligatoriamente motivato, nel senso che la motivazione non può consistere nel mero rinvio all'esito della consultazione di banche da-

ti e di sistemi di informazione creditizia.

Torna, poi, la polemica sulla caccia: tre parlamentari del Pdl hanno proposto un elenco dettagliato (ma considerato forzatamente lacunoso dagli ambientalisti) delle specie da salvaguardare. E così le «specie cacciabili dalla terza domenica di settembre al 31 dicembre» sono, tra le altre «il merlo (*turdus merula*), la starna (*perdix perdix*), la pernice rossa (*alectoris rufa*), la lepre comune (*lepus europaeus*)». C'è anche la proposta di cancellare i limiti temporali generali della stagione. Mentre i deputati radicali hanno proposto di vietare l'esercizio venatorio durante il periodo della nidificazione e durante le varie fasi della riproduzione, della dipendenza e della migrazione prenuziale degli uccelli.

Spinta anche sulle fonti rinnovabili: il Pdl ha presentato un emendamento di forte semplificazione delle procedure autorizzative per la costruzione e all'esercizio degli impianti, per l'adeguamento delle reti e per la richiesta di definire le certificazioni e le specifiche tecniche da rispettare per beneficiare dei regimi agevolativi.

Sarà cancellato, infine, il tetto agli stipendi dei manager delle società quotate e il divieto di stock option, (si veda il «Sole-24 Ore» di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il progetto per il dopo elezioni di Funzione pubblica e Formez-Italia spa sul nuovo reclutamento*

# Concorsonone federale per i travet

## Obiettivo: evitare il pendolarismo e razionalizzare le assunzioni

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**D**opo l'election day, il concorso day. Solo che in gioco non ci sarà un posto da deputato o da consigliere regionale, ma un'assunzione in una pubblica amministrazione. L'accorpamento in una sola data di tutti i concorsi pubblici di diverso livello, da quelli centrali a quelli periferici, avrebbe un doppio vantaggio: far risparmiare sui costi e i tempi di gestione delle prove, attraverso un'attenta programmazione del fabbisogno di nuovo personale; evitare, nel contempo, che un aspirante travet partecipi in una regione del Nord (dove c'è maggiore richiesta di dipendenti) solo per accaparrarsi il posto. Salvo poi chiedere il ritorno in patria, al Sud. Svolgendosi le prove in contemporanea, infatti, dovrà necessariamente optare per una sede. Che poi dovrebbe non poter cambiare, attraverso le domande di tra-

sferimento, per un periodo più o meno lungo. Il progetto di un concorsone nazionale di stampo federale è pronto nel cassetto di Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica guidato da Renato Brunetta. E, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sarà presentato al tavolo della conferenza stato-regioni per un'intesa probabilmente dopo le

elezioni regionali, quando si dovrebbe registrare il cambio di guardia dal centrosinistra al centrodestra in un po' di regioni dove si

vota. A lavorarci sarà il Formez Italia spa, la struttura nata da una costola del Formez, a cui Brunetta ha assegnato il compito di fare la formazione e le selezioni in ingresso per la pa. Il Formez guidato da Secondo Amalfitano è impegnato in queste ore nella gestione del concorso per 530 posti presso il comune di Napoli, una selezione che ha registrato 112 mila domande di partecipazione (si veda *ItaliaOggi* del 13 marzo scorso): in palio posti da vigile urbano, impiegato amministrativo e funzionario.

Con il varo del progetto di Funzionepubblica-Formez Italia si realizzerebbe quel concorso federale che da tempo anche la Lega Nord sta cercando di portare a casa. Il primo a tentarlo, prevedendo un punteggio maggiorato per i residenti, è stato Cesarino Monti ai tempi di quando era sindaco di Lazzate, paesino della provincia brianzola, e aveva tra le mani una selezione per il comune. Senatore del Carroccio e tra gli uomini più vicini al leader, Umberto Bossi, Monti fu sonoramente criticato dai partiti di centrosinistra e addirittura sospeso, dal prefetto, dalla carica municipale. I leghisti sono tornati sull'argomento anche in parlamento, con iniziative legi-

slative sempre giocate sul tema che i dipendenti pubblici, come recitava il motto per moglie e buoi, è sempre meglio prenderli dai paesi propri. Tutti tentativi finora naufragati.

Nei pressi di Palazzo Vidoni assicurano però che il progetto del concorsone non ha nessun intento secessionista. E lamentano invece i dati sulla mobilità nella pubblica amministrazione, che parlano di richieste pressanti nelle amministrazioni del Nord, spesso accompagnate anche da un eccesso anomalo di certificati medici, da parte di dipendenti provenienti da regioni meridionali che chiedono l'avvicinamento alla città di residenza. Lasciando così sguarniti gli uffici di primo impiego.

Il progetto per andare avanti dovrà avere l'accordo di tutti i vari livelli istituzionali: stato-regioni-province e autonomie locali. E in quella stessa sede dovrà trovarsi l'intesa sul vincolo di destinazione: una prima proposta parla di un periodo che va dai 10 ai 15 anni nella stessa sede di assunzione prima di poter presentare la domanda di trasferimento ad altra città. Ma tutto ora è rinviato a dopo la sfida elettorale.

—© Riproduzione riservata—



## Il programma di Tremonti L'economia che è e quella che sarà

# L'economia che è stata e quella che sarà

*Contro la crisi 14 leggi e 5 riforme: Tremonti spiega risultati e progetti del governo per il rilancio del Paese  
Dai provvedimenti sul bilancio pubblico agli aiuti a famiglie e imprese. E ora si riparte con la riforma fiscale*

**Ecco il testo dell'intervento che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha pronunciato mercoledì alla**

**Camera dei deputati. Il ministro ha preso la parola nel corso della discussione sulla crisi economica.**

### di Giulio Tremonti

L'accusa principale rivolta al governo è quella di immobilismo. Le prove si basano su una massa di dati economici tanto ampia quanto eterogenea. Provo qui di seguito a formulare, come si dice, un'opinione dissenziente.

Immobilismo: in questi 22 mesi di governo Berlusconi sono state discusse due leggi finanziarie e 12 specifici provvedimenti economici. Si può dire che non è stato fatto abbastanza, ma davvero non si può dire che non è stato fatto niente e dire che tutto è stato fatto male, come mi sembra sia stato detto, mi pare oggettivamente eccessivo, politicamente massimalista e statisticamente fallace. In 22 mesi almeno una cosa giusta, magari per sbaglio, ma almeno una cosa giusta l'avremo pur fatta. In realtà, abbiamo fatto tanto provvedimenti congiunturali quanto provvedimenti strutturali.

Provvedimenti congiunturali: abbiamo garantito i depositi bancari nel pieno della crisi; abbiamo ammesso l'intervento dello Stato nel capitale delle banche a tutela

dei risparmiatori; abbiamo permesso la garanzia dello Stato sulle obbligazioni bancarie; abbiamo

emesso strumenti ibridi di patrimonializzazione per 4 miliardi; abbiamo potenziato da 300 milioni a 2 miliardi ed esteso agli artigiani il Fondo centrale di garanzia; abbiamo ampliato l'emissione della Cassa depositi e prestiti, portando a 8 miliardi il *plafond* per i finanziamenti a medio e a lungo termine delle piccole e medie imprese; abbiamo incrementato per 18 miliardi le autorizzazioni di cassa per il pagamento dei residui passivi, residui accumulati da chissà chi; abbiamo attivato il fondo di garanzia per le opere pubbliche; abbiamo creato la Cassa depositi e prestiti e Sace e un nuovo sistema di export-banca; abbiamo simulato fino a 8 miliardi la moratoria sui crediti; abbiamo introdotto la carta acquisti; abbiamo potenziato gli ammortizzatori sociali e autorizzato gli ammortizzatori in deroga; abbiamo detassato il salario di produttività; abbiamo ridotto il peso dell'Irap; abbiamo agevolato le ristrutturazioni edilizie; abbiamo eliminato l'Ici sulla prima casa;

abbiamo introdotto il bonus per l'acquisto di auto ed altri beni di consumo; abbiamo potenziato il credito di imposta per le spese di ricerca; abbiamo

reintrodotto il premio fiscale per le concentrazioni di aumenti di capitale; abbiamo detassato gli utili reinvestiti nei beni strumentali delle imprese.



Provvedimenti strutturali (quelli che si chiamano riforme): abbiamo impostato ed avviato la riforma della pubblica amministrazione, della scuola, dell'università, del lavoro e della previdenza. Il sistema di previdenza italiano è in questo momento tra i più stabili d'Europa ed è la base su cui si può riflettere per il futuro. Certo non grazie a chi ha eliminato lo scalone. Poi, l'avvio del nucleare, fondamentale per la nostra economia. Ho letto che in questi due anni di crisi altri Paesi europei hanno fatto riforme strutturali. Sarei grato se qualcuno mi dicesse quale Paese e quale riforma strutturale è stata fatta. In realtà, al netto dei megasalvataggi bancari, a me non risulta che altri abbiano fatto riforme. All'opposto l'Italia ha fatto o ha impostato le riforme che ho citato. In ogni caso, contro il movimentismo, ricordo che il dovere della politica e del governo non è quello dell'avventura, ma quello dell'equilibrio e della re-

sponsabilità, e nello scenario europeo ed internazionale la politica fatta finora dal governo Berlusconi è stata ed è considerata prudente e saggia, e saggia perché prudente. Non siamo stati immobili sulle cose che si potevano fare, siamo stati irremovibili sulle cose che non si dovevano fare. Nei centosette punti critici elencati dall'opposizione è contenuta un'enorme massa di dati economici. Non li discuto voce per voce, ma credo che debbano essere letti ed interpretati in modo diverso: i dati di un sistema complesso si misurano, infatti, solo nel rapporto tra grandezze omogenee, considerandone le interazioni, contestualizzandole, disponendole in un sentiero temporale coerente. Se questo dibattito fosse stato svolto la settimana scorsa e non oggi, il dato della produzione industriale sarebbe stato negativo (meno 0,2%) e non positivo come oggi (più 2,6%). Prodotto interno lordo e deficit pubblico non sono variabili tra di loro indipendenti.

I dati vanno visti insieme e non separati. Il differenziale di cambio euro-dollaro colpisce di più chi esporta rispetto a chi non esporta. La crescita del prezzo del petrolio colpisce di più chi non ha risorse energetiche come il nucleare. Anche le statistiche sulla produttività e sul costo dei servizi non dicono nulla, se non si considerano le cause che hanno causato i differenziali negativi di produttività e di competitività in Italia. Si tratta delle patologie delle privatizzazioni realizzate nel decennio passato, dai telefoni all'energia, alle autostrade. Chissà chi le ha fatte!

Ancora: l'Italia è certo un Paese



duale, anzi, due volte duale. È un Paese duale per il differenziale, più vasto che altrove, tra economia formale ed economia informale. Molti italiani sono, infatti, più ricchi dell'Italia e i dati delle ultime dichiarazioni dei redditi disponibili lo dimostrano. In ogni caso, sull'evasione fiscale si può avviare una specifica ed importante sessione parlamentare. Il Paese, inoltre, è duale per il differenziale tra Nord, Centro e Sud. Questo è un aspetto, ormai, costituzionale e fondamentale. Nell'insieme, ciò che cerco di dire sui dati, è che gli uffici studi sono essenziali, ma dicono tutto, tranne l'essenziale. Definire l'essenziale è responsabilità della politica ma, prima di agire, bisogna capire e, nell'agire, bisogna sapere che non esistono formule magiche assolute. Siamo un grande Paese, ma siamo in una situazione complessa e critica. Siamo un Paese che non si può governare con il «piccolo chimico».

La crisi ha colpito l'Italia sul suo punto di maggiore forza. Nell'autunno del 2008 sono cadute insieme la fiducia e la domanda mondiale. L'Italia era allora al suo massimo storico per l'export totale di merci, pari a 376 miliardi di euro (più 27% rispetto al settembre del 2005). È stato da questo lato, ossia dal lato dell'export, e non dal lato interno o dalla finanza, che in Italia, nei dodici mesi successivi alla crisi, abbiamo perso di colpo 85 miliardi di euro. Non è un caso il fatto che le maggiori economie esportatrici dell'Occidente - Germania, Giappone e Italia - sul Pil per il 2010 registrano tutte un meno 5%.

A fronte di ciò, nel gestire la crisi abbiamo dovuto scontare la nostra maggiore debolezza: il debito pubblico. Abbiamo, infatti, il terzo debito pubblico del mondo, ma non abbiamo la terza economia del mondo. Tuttavia, c'erano anche - e vi sono - a chiudere il quadrante, altre due forze: la forza di un Paese che ha il risparmio e la forza di un Paese che ha la seconda manifattura d'Europa dopola Germania. Dopo il crollo, caduta la polvere, la crisi dimostra che, per molti altri Paesi, il futuro sarà diverso dal passato e non migliore, perché la manifattura è meglio della finanza, il risparmio è meglio del debito, la flessibilità è meglio della rigidità. E la flessibilità storica del nostro

Paese è quella di un Paese fatto a rete: una rete fatta da 8mila Comuni, da 8 milioni di partite Iva, da uno stato sociale basato sul pilastro pubblico dell'Inps, ma anche sul pilastro fondamentale della famiglia.

Il governo Berlusconi ha agito all'interno di questo quadrante, e nell'agire ha fronteggiato tre rischi: il rischio di un collasso dei conti pubblici, il rischio del disordine sociale e il rischio del blocco produttivo. A partire dalla legge finanziaria di luglio 2008, abbiamo evitato il rischio del collasso del nostro bilancio pubblico. Se nel reagire avessimo fatto o ancora oggi si facesse la scelta politica di aumentare discrezionalmente il nostro debito pubblico, non avremmo avuto e non avremmo meno crisi, ma più crisi, non meno tempesta, ma più tempesta.

Il deficit italiano è pari al 5%, in Gran Bretagna al 12%, negli Stati Uniti al 10%; per questo c'è la consapevolezza che il bilancio pubblico dell'Italia è molto più solido, in questo momento, di quello inglese o americano. Questa frase è del presidente Prodi: su questo non ho difficoltà a concordare con lui. Oggi la velocità di crescita del deficit e del debito pubblico italiano è per la prima volta da molti anni inferiore alla media europea e la sostenibilità del nostro debito è posizionata dall'*Economist* - un giornale che va letto anche quando è positivo per l'Italia - meglio di Gran Bretagna, Giappone, Spagna, Francia e Stati Uniti.

L'avanzo primario è girato ovunque in negativo, ma per l'Italia è stimato a meno 0,7%, per la Germania a meno 3,4% (tre volte di più) e per la Francia a meno 6% (più di sei volte). La correzione sul deficit richiesta per l'Italia dalla Commissione europea è per il 2011 pari a 0,5% (la più bassa d'Europa). Lo *spread* sui titoli pubblici italiani, rispetto a quelli tedeschi, oggi è intorno a otto punti base. Altri *spread* di altri Paesi si sono mossi più fortemente.

Attesi per il peggio, abbiamo nell'insieme evitato di essere la causa e l'epicentro della crisi e credo che in coscienza abbiamo fatto bene, ma aggiungo che l'Italia non aveva e non ha alternative. Se l'azione o la comunicazione esterna fossero state o fossero oggi diverse e non basate su

serietà e responsabilità; se la nostra azione e la nostra comunicazione fossero state ispirate dall'avventurismo «deficista», gli effetti, prima di beffa e poi di maggior danno, sarebbero stati e sarebbero devastanti per la Repubblica e per le nostre famiglie.

Il secondo rischio è un rischio sociale. Concentrando le risorse disponibili su due voci principali, gli ammortizzatori sociali e il rinnovo del patto triennale per la sanità, abbiamo contribuito alla tenuta sociale del Paese. È stato detto: il governo ha avuto la capacità di governare la crisi perdendo poco consenso, questa è la vera particolarità italiana. Riconosco un'abilità di fondo nel modo con il quale il governo ha agito. La frase è di Guglielmo Epifani e su questo ancora concordo. Sappiamo bene che ci sono settori e comunità, famiglie e persone che più di altre soffrono per la crisi e faremo il possibile per non lasciare indietro nessuno, ma finora non si è smarrito il senso complessivo della coesione sociale.

Infine, il terzo rischio è quello di un collasso produttivo. Il nostro sistema produttivo, pur colpito dall'esterno nella sua parte più vitale, ha tenuto. Gli ordinativi sono cresciuti nell'ultimo trimestre del 2009 del 5,1%, anticipando un relativo recupero dell'attività produttiva. L'aumento della disoccupazione, pur negativo, colloca l'Italia tra i Paesi con minore tasso di disoccupazione: 8,6 a fronte del 10% medio dell'area euro e gli Usa.

In sintesi, abbiamo contribuito a garantire lo Stato patrimoniale e lo Stato sociale: per Stato patrimoniale intendo il bilancio pubblico e il risparmio delle famiglie e per Stato sociale intendo sicurezza e sanità. Dico che abbiamo contribuito perché nei sistemi occidentali contemporanei il governo non è l'attore assoluto e dunque noi tutti dobbiamo dire grazie alle forze sociali, ai lavoratori, agli imprenditori, ai nostri concittadini e alle loro famiglie e a tutti quelli che insieme tengono unito e unito nella pace questo Paese.

Non ci possiamo fermare, perché il futuro non è un destino: il futuro dipende da noi, in Italia e in Europa. La settimana scorsa ha iniziato il suo cammino la Banca del Mezzogiorno; a cominciare dalle Poste inizierà

presto anche la raccolta e la canalizzazione fiscalmente favorita del risparmio da tutto il Paese a beneficio del Sud; domani prenderà forma il Fondo italiano di investimento. In tre mesi è stata organizzata e lanciata la più grande operazione di capitale di rischio fatta in Italia, coinvolgendo la Cassa depositi e il sistema bancario italiano. Il capitale che sarà raccolto è molto alto, la leva che sarà utilizzabile è altissima. Nei prossimi giorni partirà il Fondo per l'edilizia privata sociale, con due miliardi e mezzo provvisti dalla Cassa depositi e prestiti, da fondazioni bancarie, banche e assicurazioni e fondi previdenziali privati, con la capacità di costruire circa 50mila alloggi in cinque anni, e così via.

Stiamo soprattutto lavorando alla riforma fiscale. Prima di parlarne in pubblico ne abbiamo avviato, in parallelo al federalismo fiscale, lo studio tecnico preliminare. Quella fiscale è una riforma fondamentale per rendere il nostro sistema più giusto e più efficiente. Non possiamo continuare con una macchina fiscale disegnata mezzo secolo fa e poi solo rattoppata. Il federalismo fiscale batterà l'evasione e renderà più trasparente e più morale la nostra pubblica amministrazione. In ogni caso, non imporrempo imposte patrimoniali né colpiremo il risparmio e la casa. Non segheremo i rami dell'albero su cui stanno la nostra economia, la nostra società e le nostre famiglie.

Discuteremo con tutti e su tutto, sia con le forze sociali, sia con l'opposizione in Parlamento, sia con le istituzioni europee e internazionali. Tuttavia, di una cosa siamo fin da ora sicuri: non realizzeremo un programma di governo alternativo, ma realizzeremo il programma che è stato votato dai nostri elettori. L'opposizione chiede più coraggio, ma coraggio e incoscienza non sono la stessa cosa. Noi abbiamo coraggio, ma non abbiamo - né noi, né gli italiani - incoscienza.

Onorevole Bersani, sui vostri manifesti è annunciata, in poche parole, un'altra Italia. Non so se la vostra Italia sia possibile, ma so che non è preferibile.

**IN ARRIVO Fondo per l'edilizia sociale, Banca del Sud, Fondo di investimento.**

**Non staremo fermi**

**RIFORME «Nessuno Stato le ha attuate, invece il governo le ha impostate, dalla scuola alle pensioni»**



**RIGORE** Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

[LaPresse]

**Processo pilota.** Nel mirino delle procure ci sono contratti per 10 miliardi di euro

**Le tutele.** I sindaci chiedono più protezione  
I governatori: no a limiti troppo stringenti

# Derivati, lo scontro sui costi

L'accusa: alle banche un profitto immediato - La difesa: è falso

**Gianni Trovati**  
MILANO

Si gioca su sei tavoli la partita giudiziaria dei derivati del comune di Milano, culminata martedì nel rinvio a giudizio per quattro banche (Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan e Depfa), 11 funzionari degli istituti di credito, l'ex direttore generale di Palazzo Marino Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri. Sei tavoli, sei capi d'imputazione per truffa, a cui guarda tutta Italia. Perché dagli sviluppi del «processo pilota» contro le banche si potrà indovinare la sorte dell'enorme cantiere giudiziario aperto sugli swap degli enti territoriali, e articolato in 27 filoni d'indagine che hanno messo nel mirino contratti per 10 miliardi di euro.

L'architrave dell'impianto accusatorio costruito dal pm Alfredo Robledo e "promosso" dal Gup Simone Luerti è il profitto "immediato" contestato agli istituti di credito, e legato ai parametri con cui sono stati costruiti i flussi finanziari tra comune e banche per coprire il bond da 1,68 miliardi lanciato da Palazzo Marino nel 2005. Nel bullet, il comune versa agli istituti le rate annuali, da cui riceverà alla fine tutta la somma da girare agli investitori che hanno in portafoglio l'obbligazione. Sul capitale, le banche sono in una posizione di vantaggio, perché ottengono periodicamente somme prefissate che possono essere reinvestite, mentre il comune attende la restituzione finale dell'importo che può essere solo girato agli investitori. In fatto di interessi la situazione si ribalta perché in vantaggio è il comune, che ha il capitale ottenuto con il bond. Il primo dislivello, è l'accusa, ha però un valore di mercato superiore rispetto al secondo, che non è stato compensato dai contratti; di qui l'introito "immediato", che le banche avrebbero messo nel conto economico come prevedono i principi contabili internazionali (Ias 39).

Su questa base, che vale 56 milioni di euro, si innestano gli altri

capi d'imputazione, ognuno con un valore stimato dalla Procura: almeno 12 milioni legati a fattori impliciti non chiariti dai contratti, e altri 25 milioni nati da due successive ristrutturazioni pensate per adeguare le rate comunali alle dinamiche dei tassi e sfociate in nuovi guadagni ritenuti "occulti". L'ultimo tassello è un cds (credit default swap), con cui il comune avrebbe venduto alle banche una protezione sui titoli della Repubblica italiana "sottopagata" dagli istituti di credito (con un guadagno per le banche nell'ordine dei 10 milioni). Un conto finale che viaggia verso i 100 milioni, e che sarebbe viziato all'origine da una falsa convenienza economica (da 57 milioni) prospettata dalle banche al comune e da un livello di tutele troppo basso.

Un conto, naturalmente, che gli istituti respingono al mittente contestando la base stessa su cui poggia l'accusa, cioè la necessità che il derivato abbia un valore iniziale neutro. Il valore iniziale "zero" ipotizzato dalla procura come caratteristica indispensabile per lo swap, ribattono per esempio i legali di Ubs e Db, è un'astrazione se si guarda al mark to market, che cambia in continuazione con l'andamento del mercato e viene fissato solo con la chiusura dei contratti, e non tiene conto dei costi del servizio. L'operazione è complessa, sostengono gli istituti, e richiede un impegno costante per i 30 anni della sua durata, con dei costi chiariti dai contratti iniziali.

Alla base dello scontro sui costi c'è anche la sorte di un precedente derivato targato UniCredit, che secondo l'accusa avrebbe incorporato nella ristrutturazione un costo implicito da 53 milioni taciuto dalle banche. Sul punto la distanza fra accusa e difesa è siderale, perché gli istituti

negano di essere stati a conoscenza del vecchio swap, e contestano l'obbligo di farlo rientrare nei calcoli di convenienza che devono concentrarsi sulle passività (il derivato in sé non è una passività, come sottolinea

anche una circolare diffusa il 27 maggio 2004 dal ministero dell'Economia).

Dalla tenuta del pilastro centrale dell'accusa, cioè i vizi sui calcoli di convenienza, dipendono gli esiti di tutte le altre partite, ad esempio quella sul livello di tutela garantito al comune. Il diritto inglese imporrebbe di trattare i comuni come operatore «intermedio», ma la situazione italiana è diversa perché da noi i sindaci gestiscono debito pubblico (il Boc di Milano è il più grande bond locale d'Europa), proprio come i soggetti che la legge anglosassone tratta come investitori istituzionali. Temi delicati, e complicati anche dal fatto che il quadro italiano delle regole è ancora lontano dal traguardo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

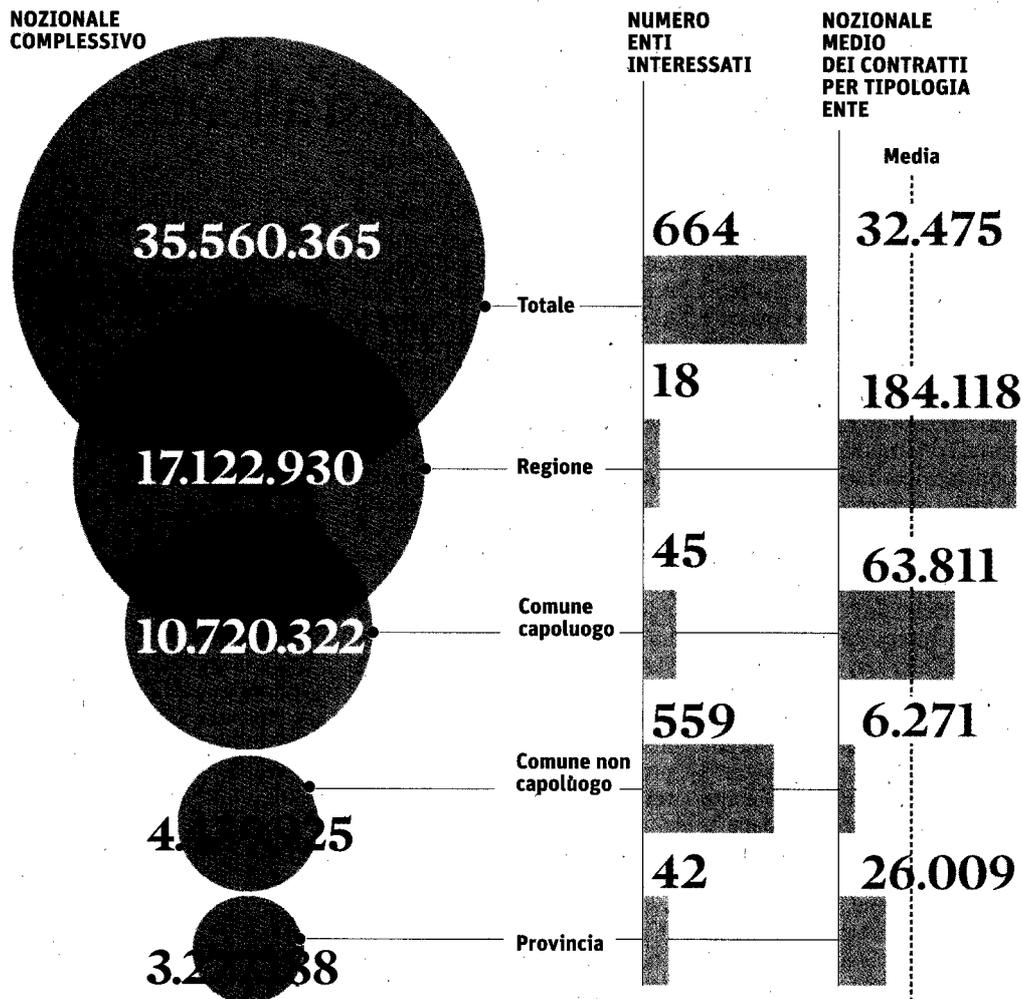
## TESI OPPOSTE

Per la procura gli istituti si troverebbero in una situazione di vantaggio  
I legali: il valore iniziale dello swap non può essere zero



### Il passivo degli enti territoriali

La situazione derivati degli enti territoriali al 31/12 2009-Dati in migliaia di €



Fonte: Ministero dell'Economia-Dipartimento del Tesoro

**I nodi.** In attesa del regolamento

# La disputa si gioca anche sul filo dei buchi normativi

La trasparenza sui flussi finanziari, l'identikit delle «passività» che devono entrare nei calcoli di convenienza iniziali, il livello di tutela da assicurare alle amministrazioni locali che acquistano i derivati.

Nel braccio di ferro giudiziario appena entrato nel vivo alla procura milanese sono molti i punti in cui si balla sul filo della «lacuna normativa», o si ribaltano le interpretazioni dei vincoli (elastici) offerti dalle vecchie regole sulla finanza derivata di sindaci e presidenti; quelle precedenti alla "gelata" del 2008, quando la manovra d'estate ha chiuso le porte delle banche a enti locali e regioni in attesa di un regolamento con cui il ministero dell'Economia deve fissare i nuovi confini, più stretti, alle loro operazioni.

Sul regolamento Via XX Settembre è al lavoro, il confronto con gli amministratori locali è avanzato e a Milano in qualche caso le difese lo hanno addirittura chiamato in causa come argomento "a discarico". Per esempio sul mancato inserimento del vecchio derivato UniCredit nei calcoli sulla convenienza della ristrutturazione: anche se fosse stato noto alle banche, sostengono per esempio i legali di Db, il vecchio swap non rientrava nelle «passività» che l'articolo 41 della legge 448/2001 impone di considerare.

Questo è solo uno dei buchi normativi che il testo elaborato dall'Economia si incarica di chiudere. I cardini dell'intervento sono due: limitare il campo di gioco di regioni ed enti locali ai prodotti più semplici (swap di tasso di interesse, forward rate agreement, cap, collar, senza combinazioni fra questi elementi) e premere sul tasto della trasparenza: delle banche, che dovranno in-

dicare in italiano nei contratti il «valore equo» dell'operazione, la radiografia analitica del portafoglio finanziario strutturato e le simulazioni su cui si basa la stima dei «costi impliciti»; e degli amministratori locali, che dovranno allegare al bilancio nozionale, passività sottostanti e previsioni sui flussi di cassa, indicando anche la quota di debito complessivo coperta dai derivati.

Il confronto con regioni ed enti locali è aperto, e dopo la pausa obbligata per le elezioni amministrative potrebbe imboccare il rush verso il traguardo. Prima, però, c'è da risolvere un paio di questioni di peso sollevate da governatori e sindaci.

I primi vorrebbero un po' più di libertà, considerano «molto restrittivi» i divieti a operazioni superiori ai 30 anni, ai bullet (rimborso unico a scadenza) e alla possibilità, per esempio, di coniugare fra loro i pochi strumenti permessi dal regolamento. Più che al fair value, poi, le regioni vorrebbero basare le stime sul mark to market, che considerano più adatto alle esigenze degli enti pubblici.

Ai sindaci, invece, piacerebbe una protezione ancora maggiore; per raggiungerla, i comuni propongono all'Economia di mettere nero su bianco un modello standard di contratto, pensato per gli enti locali, naturalmente scritto in italiano e regolato dal diritto di casa nostra. Una distanza, quella fra comuni e regioni, che potrebbe aumentare ulteriormente con l'approvazione dell'altro regolamento chiamato a completare il puzzle normativo. Si tratta dell'attuazione della direttiva Mifid anche in ambito pubblico, che dovrebbe indicare quali enti possono essere considerati «operatori qualificati» e qua-

li invece hanno bisogno delle tutele garantite agli investitori al dettaglio. Una prima versione del regolamento, sul finire della scorsa legislatura, divideva nettamente il campo in due, escludendo comuni e province dagli «istituzionali», ma è stata affossata dall'opposizione congiunta di sindaci e intermediari. Ora il botto milanese potrebbe far cambiare ancora il clima, e spingere al traguardo anche una nuova classificazione ufficiale degli investitori pubblici.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONFINI PIÙ STRETTI

Il ministero dell'Economia è al lavoro per elaborare un testo che punti sulla trasparenza e limiti le scelte ai prodotti più semplici



**DOPO I GUAI DEL COMUNE DI MILANO**

# Perché i derivati non sono il mostro della finanza

*Giusto vietarne l'uso a chi amministra il debito pubblico, ma per il resto si tratta di strumenti innovativi. Utili per esempio a chi esporta nell'area del dollaro per proteggersi dai rischi di cambio e anche a quanti vogliono aprire un mutuo per la casa*



**TRUFFA** Palazzo Marino, sede del Comune di Milano: 4 Banche a giudizio sui derivati [Emblema]

di **Francesco Forte**

Il processo a carico di dirigenti di importanti banche riguardanti i derivati che il comune di Milano ha comperato per il proprio debito pubblico, qualunque sia il merito penale della vicenda, ha messo in luce un comportamento sbagliato. Sembra che ci siano 9 miliardi di euro di debiti degli enti locali, oggetto di analoghe indagini, in sette Regioni e 28 Comuni, il 23% dei contratti di derivati stipulati dagli enti locali prima del divieto di utilizzarli.

Prima di spiegare perché è bene che queste pratiche per il debito pubblico siano state vietate, bisogna aggiungere che sarebbe sbagliato, però, criminalizzare i derivati come tali. Essi sono uno strumento molto utile. E la nuova finanza non è lo sterco del demonio, è una attività innovativa che merita di essere tutelata dagli imbrogli, ma va anche tutelata dalla caccia alle streghe. I derivati di cui si discute sono, semplicemente, prestiti a tasso variabile, con il tasso di interesse determinato da un fenomeno diverso che cioè «deriva» dal tasso di interesse di altri titoli. I dirigenti di Milano e di altri Comuni, in un'epoca in cui il tasso di interesse di mercato era molto basso, hanno ricevuto da Deutsche Bank e altre banche l'offerta di convertire i prestiti a tasso fisso,

in prestiti a tasso variabile, che comportavano, nell'immediato, un tasso più basso, ma che potevano dar luogo in futuro a un tasso più alto. Apparentemente, si tratta di un cambiamento alla pari, perché si converte un debito con costo certo di interessi, in un debito con costo incerto, che dovrebbe dare un beneficio nullo. Ma una operazione che trasforma una attività sicura in una rischiosa, per un pubblico amministratore è anomala, perché egli rischia i soldi del contribuente, non i suoi e quindi non dovrebbe assumere rischi, ma operare sul sicuro.

In realtà, se si fa questa conversione quando il tasso è molto basso, si ottiene un vantaggio presente con il rischio di un onere futuro. E in questo modo, si passa un po' dell'onere del debito presente sul futuro. Il che ha un costo, perché se la banca ci perde nel presente e accetta di prendere a suo carico il debito presente a un tasso alto in cambio di un credito a proprio favore a un tasso basso, pensa che in futuro il tasso salirà in modo da compensare l'attuale «sconto». E per guadagnarci deve calcolare un tasso di interesse sulla perdita presente di interessi che subisce e di cui spera di ripagarsi in futuro, quando il rendimento salirà.

Dunque il derivato nasconde la dilazione di un prestito, pagata con tasso di interesse

sulla dilazione, nascosto nelle modalità con cui si converte il debito di tipo ordinario in debito di tipo derivato. Ma chi contrae un mutuo per un immobile e versa adesso una parte in contanti può avere buoni motivi, in periodo di bassi tassi, per optare per la differenza, per un prestito a tasso variabile, che spalma una parte dell'onere di interessi sul futuro, dato il grosso sacrificio presente. Chi esporta nell'area del dollaro può farsi pagare non in dollari, ma in una unità monetaria convenzionale derivata, fatta di un misto fra la quotazione del dollaro e dell'euro, per ridurre il rischio del cambio. In genere i derivati che riducono il rischio equivalgono ad assicurarsi. Quelli che lo aumentano equivalgono a fare una assicurazione agli altri, facendosi dare un premio oggi, in cambio del rischio di un onere futuro.

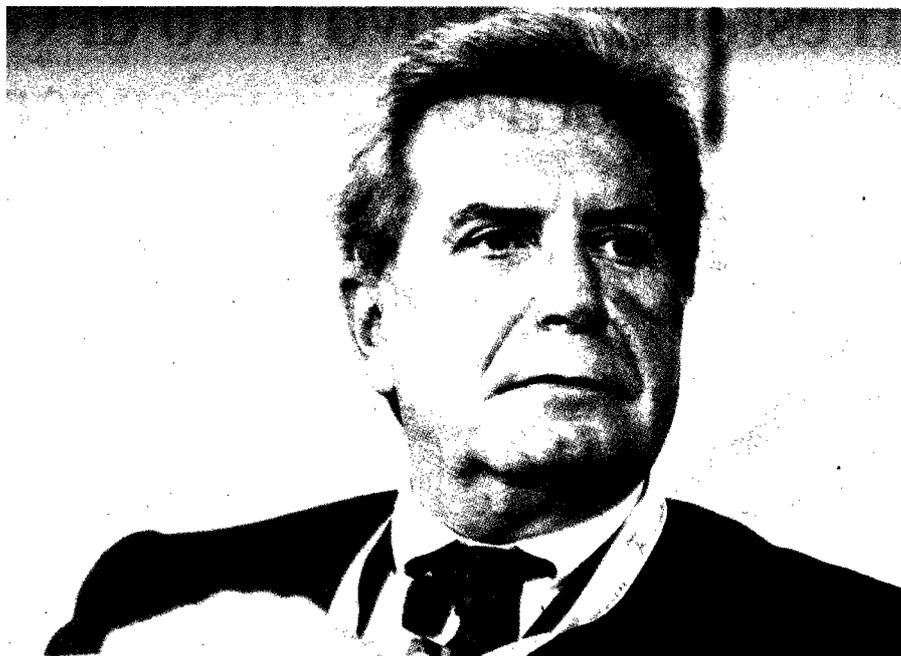
La guerra ai derivati nell'economia di mercato, dunque, è una pessima cosa.



Presentato a Londra il bilancio 2009 e il piano industriale. Cessioni per 7 miliardi. Green Power verso la quotazione

# Enel, avanti tutta con le dismissioni

Utile in lieve crescita a 5.395 milioni (+1,9% annuo). Dividendo dimezzato (25 cent)



**Deciso**

L'ad dell'Enel Fulvio Conti. Il piano industriale privilegia la stabilità finanziaria

**Laura Della Pasqua**  
l.dellapasqua@iltempo.it

■ «Un'azienda forte e in crescita che mostra dati robusti e solidi malgrado un contesto economico difficile». È con queste parole che l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, ha presentato a Londra agli analisti il bilancio 2009 chiuso in utile nonostante la crisi ma con il dividendo dimezzato. E nell'ottica di privilegiare la stabilità finanziaria con l'obiettivo di riportare il debito sotto i 40 miliardi nel 2014, il gruppo spinge sulle dismissioni (7 miliardi nel 2010).

La prima mossa sarà la quotazione di Green Power di cui, come ha precisato Conti, l'Enel vuole continuare a mantenere il controllo. Verrà infatti ceduta una quota minoritaria attraverso una strategia cosiddetta a doppio binario, cioè attraverso la quotazione e/o la vendita diretta ad investitori diretti con i quali continuano i colloqui e dai quali arrivano «manife-

stazioni di interesse». Sempre nell'ottica di ridurre il debito rientra la cessione della rete di alta tensione in Spagna entro il mese di giugno.

Ma veniamo ai conti. Il

2009 si è chiuso per il gruppo elettrico con un risultato netto pari a 5.395 milioni di euro (+1,9%), includendo anche i proventi finanziari per 970 milioni di euro derivanti dall'esercizio anticipato della put option concessa da Enel ad Acciona sul 25,01% del capitale di Endesa. I ricavi hanno raggiunto quota 64.035 milioni di euro (+4,7%), il margine operativo lordo 16.044 milioni (+12,1%) e il risultato operativo 10.755 milioni

(+12,7%). Il dividendo proposto agli azionisti, e che verrà sottoposto all'assemblea alla fine di aprile, è di 0,25 euro per azione, di cui 0,10 già corrisposti a novembre, contro gli 0,49 dello scorso anno.

Confermate le previsioni

per i prossimi anni (utile

**Nucleare**

**Per ora investimenti**

**marginali ma saranno**

**consistenti in futuro**

netto a 4 miliardi nel 2010, a 4,1 miliardi nel 2011 e a 5,4 miliardi nel 2014). Conti ha ribadito che Enel punta nel futuro ad investire nel nucleare. Poco importa se nel piano strategico dei prossimi cinque anni gli investimenti siano solo «marginali»: nel prossimo piano, verranno destinati ingenti risorse. «Se tutti i tempi di autorizzazione verranno rispettati - ha detto Conti - potremo lavorare nel 2013, per risolvere problemi di preparazione ingegneristica, e poi dal 2014 in misura consistente».



**Intervista a Gnudi «Enel da record: nessuno ha fatto utili come noi»**

Nicola Porro

a pagina 25

L'INTERVISTA / **PIERO GNUDI**

**«È l'Enel dei record: in Italia nessuno fa più utili di noi»**

*Il presidente del gruppo: «Nel 2009 profitti per 5,4 miliardi E la cassa consente di fare investimenti e ridurre il debito»*

**Nicola Porro**  
nostro inviato a Londra

■ Facciamo due conti in tasca all'Enel. In meno di un anno il primo gruppo elettrico italiano si è portato a casa otto miliardi di euro per un aumento di capitale e circa quindici attraverso varie emissioni obbligazionarie. Niente male, soprattutto in tempi di mercati turbolenti. Ma dall'altra parte ci sono 50 miliardi di euro di debito. Come fate a sopportare questo fardello?

«Quando si guarda al debito della nostra azienda - dice il suo presidente Piero Gnudi, dopo l'incontro fatto con la comunità finanziaria a Londra - si deve tenere in considerazione anche la sua capacità di generare flussi di cassa. E noi abbiamo un *cash flow* di sedici miliardi di euro l'anno. Esso è sufficiente a sostenere gli investimenti, servire il costo del debito, remunerare i nostri azionisti, e, per la parte che eccede, a ridurre il debito».

**Quanto vi costa il vostro debito all'anno?**

«Circa 2,6 miliardi. Nei prossimi quattro anni genereremo 12 miliardi di cassa in eccedenza con i quali ridurremo il debito sotto quota 40 miliardi».

**E per un azionista che comprasse oggi un'azione Enel, quale sarebbe il rendimento, il *dividend yield*?**

«Alla chiusura di Borsa di oggi

(ieri, ndr) una nostra azione valeva intorno ai 4 euro. Quest'anno distribuiamo un dividendo di 25 centesimi: il conto è presto fatto, ogni titolo rende più del 6 per cento. La nostra è una classica azione da cassetista».

**Avete anche un grande azionista di riferimento, il Tesoro. Interessi in conflitto con i piccoli?**

«Credo che gli interessi siano concordanti: tutti gli investitori, grandi e piccoli, vogliono un'azienda che produca profitti e distribuisca utili. Non esistono contrapposizioni. Questo è il miglior bilancio della nostra storia. Nel 2009 Enel, tra le società quotate, è quella che ha avuto in termini assoluti l'utile netto più alto. Abbiamo sfiorato i 5,4 miliardi di euro».

**Avete surclassato anche i cugini dell'Eni?**

«L'Eni in genere ha risultati superiori ai nostri, ma il 2009 è stato un anno eccezionale a causa della crisi che ha colpito particolarmente le oil companies».

**Dopo la mega acquisizione di Endesa in Spagna è finito il giro di shopping per i mercati internazionali. Non ve lo potete più permettere.**

«Vogliamo consolidare la nostra posizione sia in Italia sia nei 22 paesi esteri in cui operiamo. In alcuni di questi paesi la crisi, soprattutto in America latina, è stata superata in modo migliore che in Europa. Ritengo che nel

medio termine sarà proprio l'America latina uno dei mercati sul quale focalizzare i nostri investimenti».

**E abbandonate la vostra naturale vocazione mediterranea?**

«No, il Mediterraneo è la nostra casa. D'altronde l'Unione europea con la Direttiva 28 del 2009 ha stabilito che per raggiungere gli obiettivi del pacchetto clima (il cosiddetto 20-20-20, ndr) si possa far ricorso anche a energia generata da fonti rinnovabili installate nei paesi della sponda sud del Mediterraneo, dunque al di fuori della comunità».

**I francesi di Edf avranno un ruolo sempre crescente in Italia?**

«Edf è una grande impresa che ha un ruolo importante anche in Italia. Non solo per via della partecipazione in Edison. Nel nucleare l'Enel ha un accordo con Edf per portare in Italia la tecnologia di terza generazione avanzata. In questo settore siamo alleati, e in Francia siamo soci di Edf nella costruzione di reattori Epr identici a quelli che intendiamo costruire in Italia».

**Riusciremo a fare mai partire il nucleare italiano?**

«Tutti i paesi del mondo nel decennio scorso avevano interrotto gli investimenti in nuove centrali nucleari per un motivo prettamente economico: il costo del barile di petrolio era tal-

mente basso da scoraggiare investimenti in forme alternative di generazione. Non credo che nei prossimi anni si possa tornare al costo del barile di fine anni '90. Dunque oggi l'energia nucleare è diventata doppiamente conveniente: al vantaggio economico si è aggiunto il costo ambientale associato all'emissione di CO2 e alle emissioni inquinanti. Tutti i paesi seriamente impegnati nella lotta al cambiamento climatico devono considerare l'opzione nucleare».

**Ma c'è un freno ideologico al ritorno del nucleare**

«Si alimentano paure infondate. In Italia se vogliamo davvero risolvere i problemi dell'inquinamento (non della CO2) il nucleare è una scelta ineludibile. Immagini i problemi che affliggono la pianura padana: con il nucleare potremmo generare energia a basso costo e potremo finalmente utilizzare energia elettrica anche per il riscaldamento, evitando di bruciare combustibili fossili, con un conseguente grande sollievo ambientale».

**Qualcuno dice, che dopo il blackout del 2003 si sono costruite troppe centrali e oggi c'è una bolla di energia.**



**Cioè troppi impianti rispetto alla domanda?**

«In Italia negli ultimi dieci anni sono stati costruiti oltre 20.000 MW di potenza elettrica. Un'enormità. Tutti impianti alimentati a gas. Oggi il nostro sistema ha il margine di riserva più alto d'Europa. Ma non siamo al sicuro: dipendiamo dall'importazione di gas proveniente soprattutto da Russia e Algeria. Due anni fa abbiamo corso il rischio di rimanere al freddo e al buio a causa delle crisi russo-ucraina. Il nucleare ci mette al riparo da questo tipo di rischio e i suoi costi inferiori a quelli del gas ci permettono di ridurre il delta tra i nostri prezzi dell'energia e quelli europei».

**A quanto corrisponde questo differenziale?**

«È variabile, ma oscilla su valori prossimi al 30 per cento».

**Il piano nucleare quanto coinvolgerà aziende e imprese italiane?**

«Alcuni dicono che non siamo pronti. Non è così. Se guardiamo all'Italia della fine degli anni '50, quando abbiamo avuto il coraggio di iniziare il percorso nucleare, all'epoca avevamo una struttura industriale assai più arretrata. Eppure riuscimmo nell'impresa. Oggi si ripresenta una grande occasione di rilancio della nostra industria, in grado di creare sviluppo e occupazione. Ogni cantiere nucleare vale intorno ai 5 miliardi».

**Il presidente dell'Authority per l'Energia, Alessandro Ortis, e il ministro Brunetta ci hanno spiegato che i costi dell'energia verde, in particolare il fotovoltaico, sono esorbitanti. E rappresentano un costo che prima o poi ci ritroveremo in bolletta, sul modello del famigerato CIP6. È così?**

«Credo che sia stato giusto incentivare tutte le forme di energia rinnovabile, perché in questo modo si offre un sostegno alla ricerca di soluzioni innovative. Infatti i costi dell'hardware sono calati, e di molto. Certo, si dovranno fare delle riflessioni sull'ammontare dei contributi. Ma non è ancora possibile avere una forte crescita nelle fonti rinnovabili senza ricorrere a forme di incentivo».

**Enel è associata in Confindustria. E il peso delle grandi aziende sta crescendo. Non ritiene che sia difficile immaginare una sola organizzazione che tenga insieme gli interessi della grande impresa con quelli delle micro e delle piccole?**

«Nel mio passato ho avuto

un'esperienza all'Iri. All'epoca, ricordo, esisteva l'Intersind, una Confindustria pubblica. L'abbiamo chiusa con convinzione. E oggi le dico che abbiamo fatto bene, perché gli interessi dell'industria non cambiano cambiandone gli azionisti. È dunque naturale che Enel sia in Confindustria. Vogliamo essere soci che partecipano alla vita di questa associazione per dare ad essa il nostro fattivo contributo».

**Avete annunciato l'accelerazione della cessione di Enel Green Power. Avete fretta di incassare?**

«Quando abbiamo completato l'acquisto di Endesa abbiamo fatto un programma di dimissioni di attività non strategiche che procede secondo le nostre previsioni. L'apertura del capitale di Enel Green Power a investitori di minoranza è parte di quel piano. Operazioni di questo tipo sono state realizzate anche da altre aziende come la nostra, come Edf o Iberdrola. La quotazione di Enel Green Power sarà un'ulteriore dimostrazione del fatto che gli investitori considerano la nostra azienda come un porto sicuro».



**Dividendi**

**Le nostre azioni rendono oltre il 6%, sono da cassetista**

**Strategie**

**Cresceremo nei Paesi in cui siamo. Focus sul Sud America**

**Nucleare**

**L'atomo aiuta l'ambiente, crea sviluppo e occupazione**

**Verde**

**Bene le fonti rinnovabili ma servono incentivi**



**STRATEGIE**

**Il presidente dell'Enel, Piero Gnudi. Malgrado la crisi, il gruppo ha chiuso il 2009 con un utile vicino a 5,4 miliardi. E Gnudi ha ricordato che si tratta del bilancio migliore nella storia di Enel**

L'Anutel rassicura i comuni sulla vigenza del tributo. Nel 2010 regime di prelievo come nel 2009

## La tassa rifiuti? È viva e vegeta

### Nessuna abrogazione della Tarsu a partire dal 1° gennaio 2010

DI FRANCESCO TUCCIO\*  
E ANTONIO CHIARELLO\*\*

L'attuale confusione sul vigente regime di prelievo per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti è stata alimentata dai continui rinvii del legislatore, ma trova humus fertile in recenti interpretazioni. Si lamenta l'abrogazione della Tarsu dall'1 gennaio 2010, per la mancanza di norma specifica di proroga applicativa, e, addirittura si prospettano futuri contenziosi diffusi, perdite di gettito per gli enti e condanne della Corte dei conti, in difetto d'intervento legislativo entro il prossimo 30 giugno.

In verità Anutel, a tutela degli enti locali, con nota del 27/01/2010 si è rivolta al sottosegretario Daniele Molgora, sollecitando un intervento ministeriale chiarificatore, al fine di anticipare e/o stoppare letture dubitative della normativa di riferimento. Anche Ifel, con circolare esplicativa del 2/3/2010 ha ribadito la vigenza per l'anno 2010 della Tarsu tramite la lettura attenta dell'art. 238 comma 11 del dlgs n. 152/06.

Ciò malgrado, Anutel vuole offrire ulteriori considerazioni in dubitazione ai sollevati allarmi e di tranquillità per gli enti locali a oggi in regime di Tarsu.

L'operatività obbligata della Tariffa Ronchi ha subito continui rinvii; infatti, malgrado il comma 1 dell'art. 49 del dlgs n. 22/97 disponesse la soppressione della Tarsu, detto prelievo restava comunque in vigore durante il periodo transitorio dettato dall'art. 11 del dpr n. 158/99, decorso il quale tutti i comuni dovevano passare in Tia. Nelle more del citato periodo (1/1/2007 - 1/1/2008 a seconda della percentuale del grado di copertura dei costi all'anno 1999) è entrato in vigore (29/04/2006) il decreto ambientale n. 152/2006, che con l'art. 264

co. 1 lett. i) abroga il dlgs n. 22/97 e al fine di evitare soluzioni di continuità nel passaggio dalla preesistente normativa a quella del dlgs n. 152/06, dispone altresì che i provvedimenti attuativi del decreto Ronchi continueranno ad applicarsi sino alla data di entrata in vigore delle norme di attuazione del decreto ambientale. Sicché, in ragione di detta deroga, la Tariffa Ronchi, sebbene soppressa, continua a trovare transitoria applicazione sino alla completa attuazione del dlgs n. 152/2006 e quindi dell'ingresso a regime della tariffa gestione dei rifiuti urbani.

Stando così le cose è plausibile considerare l'implicita abrogazione della temporalità di cui all'art. 11 del dpr n. 158/99, atteso che il passaggio da Tarsu a Tia non è più obbligatorio. Il quadro normativo è suggellato dall'art. 238 comma 11 del decreto ambientale in base al quale, sino all'emanazione del regolamento di cui al co. 6 e degli adempimenti per l'applicazione della tariffa, continuano ad applicarsi le discipline regolamentari vigenti. L'ampia definizione legislativa, consente di ricomprendere nel novero delle discipline vigenti richiamate dal comma 11, anche i regolamenti Tarsu che trovano fonte non già nella norma generale dell'art. 52 del dlgs n. 446/97, bensì negli specifici art. 59 e 68 del dlgs n. 507/93. Quindi, potrebbe essere superflua l'invocata norma di proroga espressa della vigenza Tarsu anche per l'anno 2010, poiché il dlgs n. 507/93, al pari della Tia, rimane pienamente vigente e ciò sino a quando i comuni non opereranno il transito in Tia, ovvero dovranno applicare la tariffa prevista dal dlgs n. 152/06. A siffatto argomentare, non ostante i reiterati blocchi del regime di

prelievo inizialmente imposti dalla Finanziaria 2007 (art. 1 co. 184 e succ.ve mod.), in quanto norme non certo finalizzate alla proroga della Tarsu, ma dirette al divieto di variazione del regime in atto nell'anno 2006, che non è potuto mutare sino all'anno 2009 compreso. Il divieto di modifica del sistema di tassazione (Tarsu o Tia), a oggi, rimane sì vigente, ma condizionato. Infatti, l'art. 8 del dl 30/12/09 n. 194 convertito nella legge n. 25/2010 nel sostituire il termine del 31/12/2009 di cui all'art. 5 co. 2-quater dl n. 208/2008 con quello più ampio del 30 giugno 2010, ricompono nell'attuale corpus iuris la regola che: «Ove il regolamento di cui al comma 6 dell'art. 238 del dlgs 3/4/2006, n. 152, non sia adot-

tato dal ministro dell'ambiente entro il 30/6/2010, i comuni che intendano adottare la tariffa integrata ambientale (Tia) possono farlo ai sensi delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti».

La riportata norma, quindi, non solo affrancherà l'ente dal vincolo del regime di prelievo, ma gli riconosce la facoltà di transitare (ovviamente con applicazione dal periodo di imposta 2011, stante il termine del 30/04/2010 per l'approvazione dei regolamenti comunali con validità dal 1 gennaio 2010) dalla Tarsu alla Tia, solo se al 30/6 p.v. non saranno stati emanati i provvedimenti attuativi della tariffa ex art. 238 del decreto ambientale.

Comunque, a prescindere dall'esercizio o meno dell'appena citata facoltà, per tutto il periodo 2010, il regime di prelievo deve rimanere quello vigente nell'anno 2009 (come nel 2008 e nel 2007),

senza alcuna soluzione di continuità. Del resto, se fosse operativa già dall'01/01/2010 l'abrogazione della Tarsu, qual è la ragione del rimodulato termine dell'art. 5 co. 2 quater del dl 30/12/2008 n. 208? La Tia dovrebbe essere ex lege l'unico regime applicabile e non già dal prossimo 30 giugno, bensì già dal decorso 1/1/2010, ma ciò non è la volontà espressa del legislatore. Ancora una volta e con disagio va denunciato l'atavico ritardo dell'intervento sovraordinato (la questione del rimborso dell'Iva sulla Tia è tuttora pressante e senza soluzione legislativa); i comuni sono in balia delle problematiche causategli da leggi farraginose, incomplete e spesso di rimedio tardivo e ciò in attesa della luce del federalismo fiscale.

\* presidente Anutel  
\*\*avvocato tributarista  
presidente camera  
tributaria di Lecce  
docente Anutel



# Commercio. A gennaio vendite su: +1% I paesi extra-Ue spingono l'export

**Marika Gervasio**

MILANO

Tornano a crescere le esportazioni italiane, trainate dai paesi extra-europei. Secondo le rilevazioni Istat, infatti, a gennaio le vendite all'estero sono aumentate dell'1% rispetto a gennaio 2009, la prima variazione tendenziale positiva dall'inizio della crisi a settembre 2008. Il trend, però, è il risultato di un andamento a doppia velocità: a fronte di una flessione dell'1,4% da parte dei paesi comunitari - con picchi negativi per Belgio (-15,2%), Austria (-4,1%) e Francia (-2,1%) -, le esportazioni verso le aree extra-Ue sono cresciute del 4,7%, con punte del +50,6% per la Turchia, del 41,6% per i paesi dell'Asean (Sudest Asiatico), del +38,9% per la Cina e del 34,3% per i paesi del Mercosur. Dal lato delle importazioni, si riducono quelle dai paesi extra-Ue (-3,7%) mentre crescono quelle dai paesi comunitari (+3,2%) con un bilancio finale in flessione dello 0,3%. A gennaio 2010 il saldo commerciale risulta negativo per 3.360 milioni di euro, in lieve miglioramento rispetto al deficit di 3.608 milioni dello stesso mese dell'anno precedente.

Quanto ai settori economici, gli incrementi di export maggiori si riscontrano fra coke e prodotti petroliferi raffinati (+53,6%), sostanze e prodotti chimici (+25,9%), prodotti dell'estrazione di minerali (+22,3%) e autoveicoli (+14,7%). Flessioni pesanti invece per abbigliamento (-11,7%), macchinari (-7,7%) e prodotti tessili (-7,2%).

Segnali positivi, ma ancora deboli: così Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, commenta i dati dell'Istat. «I miglioramenti ci sono - afferma - ma sono ancora deboli. Se questa è la dinamica, noi confermiamo che il paese nel

2010 non crescerà più dell'1% che è già una previsione ottimistica. La dinamica del commercio mondiale sta migliorando, noi la seguiamo ma con un incremento più basso».

Per Adolfo Urso, vice ministro allo Sviluppo economico con delega al Commercio estero, è una buona partenza: «La crescita dell'export verso i paesi extra-Ue - dice - è in linea con quanto abbiamo previsto. In più si riduce ancora il disavanzo commerciale: è il primo germoglio della ripresa». Tuttavia, avverte, «bisogna fare attenzione perché la crisi globale non è affatto finita, ci possono essere ulteriori colpi di coda e comunque la crescita è ancora troppo debole per recuperare la riduzione del pil e la contrazione dell'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

**+50,6%**

### Il picco

La crescita di esportazioni registrate dall'Italia verso la Turchia a gennaio 2010 rispetto allo stesso mese dell'anno scorso

**-1,4%**

### Nei paesi Ue

Il calo di export nei paesi comunitari. In particolare le vendite sono scese in Belgio (-15,2%), Austria (-4,1%) e Francia (-2,1%)

**+4,7%**

### Nelle aree extra-comunitarie

L'incremento delle vendite nei paesi extra-Ue trainate da Turchia (+50,6%), Sud-est asiatico (+41,6%), Cina (+38,9%) e Mercosur (+34,3%)



# Ultimatum della Grecia a Bruxelles

*Papandreou: ci aiuti o ricorriamo all'Fmi. E Berlino apre a un intervento del Fondo*

**Il premier al Parlamento europeo. Sarà decisivo il vertice di giovedì**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — Se non riceverà una chiara promessa di aiuto dal vertice europeo di giovedì, il governo greco è pronto a rivolgersi al Fondo monetario internazionale. Lo ha detto con chiarezza ieri il primo ministro di Atene, George Papandreou, intervenendo a Bruxelles davanti al Parlamento europeo. Ma la Germania, che fino ad una settimana fa si diceva contraria ad una ingenerenza dell'Fmi nell'area euro, ora si dichiara «aperta» ad un intervento del Fondo.

È questa l'ultima puntata della guerra di nervi in corso tra la Grecia, l'Europa e i mercati finanziari e che ha come posta gli elevatissimi tassi di interesse che Atene deve pagare per finanziare il proprio debito pubblico. Ma lo spettacolo di un'Europa che non sembra volere né potere aiutare uno dei paesi membri dell'Unione monetaria ha fatto perdere valore all'euro e ha fatto ulteriormente salire lo "spread" degli interessi sul debito di Atene, che ormai paga il 6,214 per cento: esattamente il doppio di quanto costa alla Germania procurarsi capitali sul mercato.

In realtà, come ha ribadito ieri Papandreou e come hanno confermato sia la Commissione a Bruxelles sia l'Fmi a Washington, la Grecia non ha ancora chiesto e non ha nessuna intenzione di chiedere un intervento concreto per salvare le proprie finanze pubbliche. Atene è convinta che i draconiani tagli alla spesa pubblica le consentiranno di risanare i bilanci con le proprie forze. Tuttavia, come ha spiegato il primo ministro, gli elevati tassi di interesse rischiano di far fallire la manovra di risanamento.

«Quello che noi risparmiamo, viene divorato dagli speculatori. Chiediamo solo di poter ricevere denaro a tassi analoghi a quelli pagati dagli altri Paesi dell'euro». Per raggiungere questo risultato, il governo greco ha però bisogno di una «rete di sicurezza»: qualcuno che si assuma la responsabilità di fronte ai mercati di escludere una bancarotta del Paese, in modo da calmare la speculazione e consentire che i capitali tornino a prestare denaro alla Grecia a tassi ragionevoli. Se questa assicurazione arriverà dall'Europa al prossimo vertice dei capi di governo, giovedì, bene. Altrimenti Atene potrebbe ricorrere all'"ombrello" dell'Fmi.

In realtà i ministri delle finanze della zona euro hanno già messo a punto un piano per il salvataggio della Grecia in caso di emergenza attraverso prestiti bilaterali coordinati. Basterebbe che i capi di governo lo avallassero e lo rendessero noto per calmare i mercati. Ma la cancelliera Angela Merkel continua a restare fermamente contraria. Un salvataggio europeo «non sarebbe la buona risposta» alla crisi greca, ha spiegato di fronte al Bundestag, arrivando a chiedere l'espulsione dalla zona euro per quei paesi che non riuscissero a raddrizzare i propri conti pubblici. E ieri, di fronte all'ultimatum di Papandreou, fonti del governo di Berlino hanno rincarato la dose: «Se dovesse rendersi necessario, saremmo aperti a un intervento dell'Fmi». Tanta durezza, però, non trova largo consenso tra gli altri governi europei. Ieri la ministra francese delle Finanze, Catherine Lagarde, ha voluto negare ogni tipo di dissapore tra Parigi e Berlino. Tuttavia ha bocciato la proposta tedesca di un Fondo monetario europeo. E ha criticato l'idea che si possa espellere qualche Paese dall'euro: «l'Unione monetaria è fatta per attirare, non per escludere», ha spiegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'Italia attende l'ok della Ue sul riordino del gioco online

L'Italia attende per oggi il via della Commissione Ue al progetto di decreto dei Monopoli di stato che - in applicazione della legge comunitaria 2008 - contiene le norme fondamentali per il riordino del gioco online, un settore che incasserà nel 2010 circa 5 mld €. Terminerà quindi nelle prossime ore il periodo di «stand still» (tre mesi) presso gli uffici di Bruxelles, previsto dalla direttiva 98/34/Ce per tutte le regole tecniche relative ai servizi della società dell'informazione. Se non vi saranno osservazioni dettagliate da parte dei governi Ue sarà possibile assegnare 200 nuove concessioni per il gioco via Internet e avviare un processo di adeguamento dei sistemi informativi, finalizzato ad elevare il livello di sicurezza delle giocate telematiche. Con questo obiettivo, i Monopoli hanno inviato lo scorso dicembre alla Commissione anche una sintesi della nuova convenzione, la cui applicazione consentirà l'eliminazione progressiva della raccolta di scommesse attraverso punti di commercializzazione per la vendita di ricariche online e delle apparecchiature che consentono il collegamento ai siti di gioco da esercizi pubblici. Proprio queste norme sono state duramente attaccate dal service provider Microgame, che ha incontrato a Bruxelles la rappresentanza italiana presso la Commissione per illustrare un documento in cui esprime critiche sia sui contenuti dei provvedimenti sia sulle procedure seguite da Aams nella notifica dei decreti all'Ue. Una posizione non condivisa da molti operatori italiani. «Siamo francamente stupiti», ha dichiarato a *ItaliaOggi* il dg Lottomatica, Renato Ascoli, «nel vedere che un concessionario dello stato critichi le disposizioni che introdurranno nel sistema le regole necessarie a un settore in così forte espansione. Regole auspicate dalla Commissione e che rappresentano l'ultimo passo per chiudere la procedura d'infrazione contro l'Italia». L'obiettivo sarebbe «mantenere le distorsioni nel sistema del gioco online che non può e non deve consentire di effettuare giocate in locali aperti al pubblico».

*Nicola Tani*



**Corte di giustizia.** Purché non si svolga solo via internet

# La conciliazione nelle tlc passa il test Ue

**Patrizia Maciocchi**

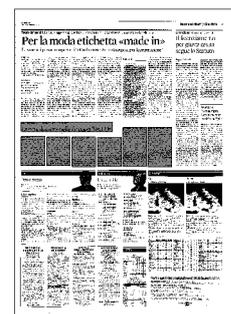
■ Via libera alla legge italiana sulla conciliazione obbligatoria nelle controversie tra imprese di telecomunicazione e utenti. Con la sentenza C-317/08 di ieri, la Corte di giustizia considera in linea con il diritto europeo il Codice delle comunicazioni elettroniche (decreto legislativo 259/2003) con cui l'Italia ha recepito la direttiva 2002/22/Ce. La Corte è stata chiamata in causa dal giudice di pace di Ischia impegnato a risolvere una controversia sorta tra Telecom, Wind e una utente di Ischia che lamentava una carenza nel servizio dei gestori telefonici. Le società si erano, però, rifiutate di procedere sulle richieste della cliente per il suo rifiuto di tentare la conciliazione obbligatoria prevista dal Codice.

La Corte, chiamata a decidere sul possibile contrasto dell'obbligo di mediazione con le norme comunitarie esclude l'incompatibilità. I giudici spiegano la possibilità di prevedere restrizioni ai diritti fondamentali - come nel caso della tutela giurisdizionale - purché queste rispondano a obiettivi di interesse generale e non siano sproporzionati rispetto allo scopo che si prefiggono. Un esame che la conciliazione obbligatoria passa a pieni voti. Le disposizioni nazionali - secondo il collegio - hanno il fine di definire le liti in maniera più veloce e meno onerosa oltre a puntare al decongestionamento dei tribunali. Appurata l'esistenza dell'interesse generale, la procedura viene analizzata dalla Corte sotto il profilo della proporzione rispetto agli obiettivi. Anche in questo caso "l'imposizione" passa il vaglio della Corte che bolla come meno efficace l'applicazione di una procedura facoltativa. Il Codice non contrasta

neppure con i principi di equivalenza ed effettività. L'armonia con il primo è garantita dal fatto che la procedura scatta sia per le violazioni del diritto interno sia per quelle dell'Unione, mentre a garanzia dell'effettività c'è la libertà delle parti di accettare la decisione presa o fare ricorso al rito ordinario, senza un sostanziale ritardo considerato che il termine per chiudere la conciliazione è di 30 giorni dal momento della domanda, scaduto il quale la via giurisdizionale è possibile anche se la mediazione non è conclusa. Non basta: la conciliazione sospende la prescrizione ed è completamente gratuita davanti al Comitato regionale per le comunicazioni, organo competente individuato dal decreto 2003/253. In alternativa al Corecom ci sono gli organismi che si occupano di consumatori, quelli designati dalle associazioni di settore e, per finire, la via telematica. E proprio nella conciliazione online i giudici di Lussemburgo individuano un limite, specificando che la via elettronica non può essere l'unico canale di accesso alla mediazione (in Campania all'epoca dei fatti non esisteva il Corecom). La Corte sottolinea, inoltre, la necessità di disporre provvedimenti provvisori nei casi eccezionali in cui l'urgenza lo impone.

La decisione della Corte di giustizia - in attesa della piena operatività del decreto legislativo che estende il tentativo di accordo anche al processo civile - elimina il rischio di una bocciatura europea per un settore in cui la conciliazione già funziona rappresentando il 55% di tutte le pratiche di mediazione in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La Cassazione amplia la giurisdizione e i tribunali si adeguano. Oggi il cdm attua la direttiva Ue*

# Sugli appalti il Tar decide a 360°

## Il giudice amministrativo valuta i risarcimenti in forma specifica

DI SONIA LAZZINI

**P**er tutte le controversie in cui la procedura di affidamento sia intervenuta dopo dicembre 2007, deciderà il Tar o in appello il Consiglio di stato anche sull'«inefficacia del contratto» già stipulato a seguito di illegittima aggiudicazione.

Infatti la posizione soggettiva del ricorrente, che ha chiesto il risarcimento in forma specifica assieme alle domande di annullamento dell'aggiudicazione e di caducazione del contratto concluso dall'aggiudicatario, è da trattare unitariamente dal giudice amministrativo (e non più anche dal giudice civile per quanto concerne le sorti del contratto) in sede di giurisdizione esclusiva. Il principio è contenuto in una direttiva europea, n. 66/2007, il cui decreto legislativo di attuazione verrà esaminato oggi dal consiglio dei ministri. Ma i Tar si stanno già adeguando. L'ultima decisione in ordine di tempo arriva dal Tar Emilia-Romagna (n.2187 del 15 marzo 2010). Secondo i giudici emiliani, tale soluzione «è ormai ineludibile quando la tutela delle due posizioni soggettive sia consentita dall'attribuzione della cognizione al giudice amministrativo di esse nelle materie della sua giurisdizione esclusiva e possa essere effettiva solo attraverso la perdita di efficacia dei contratti conclusi dall'aggiudicante con l'aggiudicatario prima o dopo l'annullamento degli atti di gara, fermo restando il potere del giudice amministrativo di preferire un'eventuale reintegrazione per equivalente, se richiesta dal ricorrente in via subordinata». Tale ampliamento della giurisdizione del giudice amministrativo è il risulta dell'ultimo orientamento della Cassazione (sezioni unite, ordinanza 2906/2010) secondo la quale «la esigenza della cognizione dal giudice amministrativo sulla domanda di annullamento dell'affidamento dell'appalto, per le illegittime modalità con cui si è svolto il relativo procedimen-

to e della valutazione dei vizi di illegittimità del provvedimento di aggiudicazione di un appalto pubblico, comporta che lo stesso giudice adito per l'annullamento degli atti di gara, che abbia deciso su tale prima domanda, può conoscere pure della domanda del contraente pretermesso dal contratto illecitamente, di essere reintegrato nella sua posizione,

con la privazione di effetti del contratto eventualmente stipulato dall'aggiudicante con il concorrente alla gara scelto in modo illegittimo». Ritroviamo lo stesso orientamento nella sentenza numero 172 decisa il 24 febbraio 2010 e pubblicata in data 10 marzo 2010 emessa dal Tar Molise, Campobasso il quale decide per l'illegittimità di un aggiudicazione e, nell'obbligare l'interruzione dei lavori già iniziati, riconosce il risarcimento in forma specifica alla ricorrente a cui spetta:

a) di subentrare nell'esecuzione  
b) il risarcimento del danno per equivalente dei lavori già eseguiti dall'illegittima aggiudicataria. Stessa sorte anche nella sentenza numero 253 dell'8 marzo 2010 (decisa il 3 febbraio 2010) emessa dal Tar Sardegna, Cagliari dalla quale si evince che la rimozione del vincolo giuridico contrattuale con la controinteressata scaturisce già dalla pronuncia, in applicazione del nuovo orientamento inaugurato dalla Cassazione. Come detto, oggi il consiglio dei ministri, licenzierà il testo definitivo del decreto legislativo recante «attuazione della direttiva 2007/66/CE per il miglioramento dell'efficacia delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti». Con l'effetto che dopo il 20 marzo 2010, le stazioni appaltanti non potranno stipulare i contratti di appalto se non certe della legittimità della relativa aggiudicazione, evitando così il rischio di consistenti risarcimenti patrimoniali.

© Riproduzione riservata



**ANNO GIUDIZIARIO.** Relazione d'apertura del procuratore Scarano

# Corte dei Conti attacca «L'attività è mutilata»

I casi di corruzione non sembrano aumentati, ma «i cittadini non si devono fare troppe illusioni»

Il Veneto può essere definito «una regione virtuosa» nell'ambito della gestione dei conti pubblici: lo ha sottolineato il procuratore regionale della **Corte dei Conti**, Carmine Scarano, nella relazione per l'apertura dell'Anno giudiziario, svoltasi a Venezia. «In Veneto», ha aggiunto Scarano, «non sembrano aumentati nell'anno trascorso i casi di corruzione, e quindi non disponiamo oggettivamente di elementi contrari per non pensare a una regione che si differenzia in questo - ha notato - da situazioni drammatiche che hanno investito altre parti del Paese». Scarano ha però sottolineato «la fisiologica emersione di casi di danno erariale, che continua ad avere una tendenza costante», indicando in particolare «il fenomeno degli ammanchi nel settore sanitario». In questo contesto, ha ricordato «indebite appropriazioni, a volte di milioni di euro, causate da dipendenti con mansioni di basso

profilo, ma che hanno potuto mettere a punto tecniche illecite tanto semplici quanto efficaci, rese possibili - ha precisato - dall'assenza di puntuali verifiche. Questo problema - ha sottolineato - esige quindi una revisione e un rafforzamento dei controlli interni al sistema sanitario regionale». Ma non è mancata la critica del procuratore, secondo il quale l'attività della **Corte dei Conti** è «sistematicamente mutilata» delle sue funzioni e privata delle risorse necessarie al suo funzionamento.

«È bene - ha commentato Scarano - che i cittadini non si facciano troppe illusioni e non si attendano risposte adeguate per un efficace contrasto alla cattiva gestione della cosa pubblica». Scarano ha ricordato che le recenti novità legislative hanno introdotto «limitazioni pesanti all'attività di indagini, come la nullità degli atti istruttori o la riduzione drastica - ha sottolineato - dei casi di risarcimento per danno al-



La sede della **Corte dei Conti**

immagine della Pubblica amministrazione». A dimostrazione di ciò, il magistrato ha citato il caso di due poliziotti della Questura di Verona, arrestati e destituiti per aver indotto alla prostituzione le proprie conviventi, nei cui confronti è stata annullata la richiesta di danni per 200 mila euro da parte della Procura contabile, per l'assenza di un giudizio penale definitivo.

Altro caso quello di un magistrato di Trento, per il quale la **Corte dei Conti** veneta ha respinto la citazione per danno d'immagine. ♦



# «La Corte dei conti non va indebolita»

## MINERVA

«È l'unico controllo per i pubblici amministratori»

## LE SENTENZE

Numerose le condanne per danno erariale

Gianluca Amadori

VENEZIA

«La Corte dei conti è rimasto l'unico organismo di controllo dell'attività della pubblica amministrazione e non può essere indebolita da interventi episodici di cui sfuggono le motivazioni».

È stato il presidente aggiunto del Consiglio di presidenza della giustizia contabile (il Csm dei giudici della Corte dei conti), Vito Minerva, a muovere le critiche più pesanti nei confronti dei recenti interventi legislativi che hanno ridotto in maniera consistente la possibilità di intervento contro sprechi e ruberie.

Minerva, in corsa per diventare il prossimo presidente nazionale della Corte dei conti, ha chiuso la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte del Veneto, svoltasi ieri a Venezia, a palazzo dei Camerlenghi, alla presenza di autorità civili e militari; nonché di numerosi avvocati e magistrati di tutta la regione.

Prima di lui, il presidente della Corte dei conti del Veneto, Davide Morgante, insediato all'inizio dell'anno, ha tracciato il bilancio dell'attività svolta nella regione nel corso del 2009: 33 giudizi definiti; numerose sentenze di condanna di pubblici amministratori

al risarcimento dei danni provocati a seguito della loro condotta; 27 giudizi ancora pendenti alla fine dell'anno; 499 ricorsi pensionistici accolti, 181 rigettati e 804 ancora da definire. Morgante ha riassunto anche i principali interventi della Corte in sede di responsabilità, tra cui quelli relativi ad immotivati incarichi di consulenze, ritenuti una spesa ingiustificata. Il presidente ha parlato del danno all'immagine della pubblica amministrazione, su cui la Corte regionale si è

pronunciata in alcuni casi e che ora diventa sempre più difficile da riconoscere, in quanto le norme recentemente approvate dal legislatore vincolano tale fattispecie all'esistenza di una condanna penale irrevocabile: «Il che significa, con i tempi della giustizia penale, aver abolito la possibilità di riconoscere il danno all'immagine - ha denunciato Minerva - oppure riconoscerlo a distanza di troppo tempo, quando ormai potrebbe non avere più alcun senso». Il presidente del Consiglio di presidenza ha contestato anche la nuova norma che prevede la nullità di tutti gli atti d'inchiesta svolti in assenza di una dettagliata denuncia: «Impedisce di indagare su fatti anche gravi in mancanza di un esposto - ha lamentato - e ha già innescato centinaia di richieste di nullità che stanno intasando la Corte: alla faccia di chi dice di volere una giustizia più rapida!»

Come Minerva la pensa anche il procuratore regionale

Carmine Scarano, che nella sua relazione ha denunciato il rischio che l'attività della pubblica amministrazione resti senza alcun reale possibilità di controllo di come viene speso il denaro dei cittadini.

A nome degli avvocati amministrativisti ha preso la parola l'avvocato Ruggero Sonino, il quale ha evidenziato lo «straordinario clima collaborativo» tra avvocatura e magistratura contabile, che ha consentito alla Corte dei conti del Veneto di lavorare al meglio.

## IL PRESIDENTE



La relazione del nuovo presidente, Davide Morgante, ha aperto ieri mattina a Venezia l'anno giudiziario della Corte dei conti del Veneto



**CORTE DEI CONTI****Morgante: «A rischio  
migliaia  
di processi»**

**VENEZIA.** Continui limiti all'attività della magistratura contabile. Seppur non con i toni accesi del procuratore Carmene Scarano, anche il neo presidente della **Corte dei Conti** del Veneto Davide Morgante - dichiarando ufficialmente aperto l'anno giudiziario contabile - ha lanciato un appello al legislatore, perché modifichi il decreto legge 1880, in via di approvazione e che introduce il cosiddetto processo breve, con il rischio di cancellare migliaia di processi, fissando tempi troppo stretti anche per l'appello (due anni). Quanto al Veneto, il procuratore Scarano ha sottolineato «la fisiologica emersione di casi di danno erariale, che continua ad avere una tendenza costante» - soprattutto in campo sanitario - con «indebite appropriazioni, a volte di milioni di euro, causate da dipendenti con mansioni di basso profilo, ma che hanno potuto mettere a punto tecniche illecite tanto semplici quanto efficaci, rese possibili - ha precisato - dall'assenza di puntuali verifiche». Scarano ha poi rilanciato l'allarme per «un'attività d'indagine sistematicamente mutilata delle sue funzioni e privata delle risorse necessarie al suo funzionamento»: «E' bene che i cittadini non si facciano troppe illusioni e non si attendano risposte adeguate per un efficace contrasto alla cattiva gestione della cosa pubblica». (r.d.r.)



**IL RAPPORTO DEL PROCURATORE****Illegalità diffusa, sale l'allarme***La Corte dei conti: troppi sprechi e consulenze esterne*

**L'AQUILA.** Ci sono anche gli appalti legati al terremoto nel mirino della **Corte dei conti** della sezione regionale, che ieri ha inaugurato l'anno giudiziario. Una «diffusa pratica di illegalità a soddisfazione di vantaggi personali e di gruppi politici, dalla quale sono derivati danni incalcolabili all'immagine della classe politica e del paese e all'economia»: è il quadro fatto dal procuratore regionale Bruno Di Fortunato.

**Anche gli appalti del post-sisma sono finiti nel mirino dei giudici contabili «Corruzione dilagante e controlli inadeguati»**

A rileggere le dichiarazioni fatte dal procuratore nel 2009, quando parlò di «amministratori pochi attenti», un anno non sembra affatto passato e dalla nuova relazione, illustrata insieme a quella del presidente della sezione giurisdizionale per la Regione Abruzzo, **Martino Colella**, emerge un quadro in cui responsabilità pubbliche e interessi personali si confondono.

Tanto da far dire al procuratore **Di Fortunato** che «ombre sembrano avvolgere la vita della società, l'esistenza dei singoli, la struttura delle istituzioni e la saldezza dei principi».

La corruzione, ha spiegato ancora Di Fortunato, «è dilagante», a fronte di «controlli inadeguati o inesistenti, sia negli enti locali che in quelli privatizzati a capitale pubblico».

È questa l'interpretazione che il procuratore ha dato di un anno di lavoro dei magistrati contabili, alla luce della nuova normativa, che limita il margine di manovra e riduce i controlli: «Con l'entrata in vigore delle disposizioni normative», ha detto il procuratore, «è stata operata una stretta sulle attività d'indagine della giustizia contabile, che potrebbe rallentare

le istruttorie e intasare la sezione di giudizi».

Scendendo nel dettaglio della relazione, le irregolarità segnalate dai magistrati contabili hanno riguardato: «Il conferimento illecito di incarichi, oneri aggiuntivi a ritardati pagamenti, ritardo nel compimento di procedure espropriative, illeciti nel campo dello stoccaggio, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, indebita acquisizione di contributi pubblici, illecito rinnovo dei permessi di soggiorno, aumento di indebitamento in seguito di ristrutturazione di debiti con strumenti finanziari derivati».

Per quanto riguarda le attività svolte, al primo gennaio 2009 la Procura regionale aveva un carico di 1439 fascicoli istruttori, che al 31 dicembre è risultato di 1602. Gli atti di citazione in giudizio, con i quali sono state chieste condanne per oltre tre milioni di euro, sono stati venti, dei quali diciannove giudizi di responsabilità e uno per resa di conto.

È la sanità pubblica e privata la pecora nera della legalità in Abruzzo.

«Si segnalano istruttorie relative all'illegittima erogazione di indennità non dovute, spreco di risorse pubbliche e assenza di controlli sulle cliniche private in regime di accreditamento», ha speci-

ficato il procuratore generale Di Fortunato.

«È stata avviata inoltre un'azione di responsabilità per indebita acquisizione di contributi pubblici destinati allo sviluppo della imprenditoria abruzzese, utilizzati per altri scopi», mentre sono stati chiamati in giudizio «per danno all'immagine», amministratori e funzionari di un comune del Pescara, responsabili di «fatti di corruzione, concussione e abuso».

I magistrati contabili, infine, denunciano anche la tendenza di alcuni sindaci ad affidare in maniera illecita le attività di consulenza, aggravando le spese dell'ente e permettendo l'ingresso di persone prive di professionalità. Istruttorie sono in corso anche per «l'accertamento di mancate o non corrette realizzazioni di opere pubbliche».

**Marianna Gianforte**



## CORTE DEI CONTI IN SICILIA

# Allarme derivati Comuni in rosso

Diciannove Comuni siciliani sotto osservazione da parte della Corte dei Conti per l'esposizione in seguito alla sottoscrizione di derivati finanziari, strumenti che sono i principali protagonisti della crisi finanziaria mondiale degli ultimi anni. Fra i Comuni più esposti, quelli di Messina, Marsala, Augusta e Modica. E a Milano quattro banche sono indagate per truffa ai danni del Comune proprio per il ricorso a questi strumenti finanziari.

ANTONIO DI GIOVANNI, RINO LODATO PAGINA 7

**IL CASO.** Indagine della Corte dei conti sui derivati sottoscritti da diciannove amministrazioni municipali

## Finanza a rischio, Comuni siciliani in bilico

Messina corre il pericolo di un «buco» in bilancio di 23 milioni di euro

### ANTONIO DI GIOVANNI

PALERMO. Si chiamano swap, future, opzioni o forward: sono i cosiddetti derivati, principali protagonisti della crisi finanziaria mondiale degli ultimi anni. La caratteristica di questi strumenti finanziari è quella di avere un valore che deriva da quello delle attività sottostanti, quali ad esempio valute, merci, titoli, crediti, indici finanziari o di altro tipo.

I derivati sono nati per coprire le imprese e le istituzioni da una serie di rischi legati alle loro attività: tra questi il rischio di cambio, quello di tasso di interesse, il rischio di oscillazione dei prezzi delle materie prime. In caso di risoluzione anticipata i Comuni che li hanno sottoscritti rischiano perdite che, nell'ipotesi più negativa di Messina, superano i 23 milioni di euro. I flussi finanziari positivi sono spesso un'illusione perché nella maggior parte dei casi i contratti prevedono nella prima fase tassi d'interesse fissi per entrambi i contraenti e, successivamente, tassi variabili calcolati sul mercato europeo (euroribor) «entrando, in tal modo, a pieno regime tutti gli elementi di aleatorietà e rischiosità tipici di tali contratti».

Sono due delle sei «criticità» individuate nella «indagine in materia di operazioni di finanza derivata conclusa dagli enti locali negli esercizi finanziari 2006 e 2007» eseguita dalla Sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana, che bacchetta i revisori dei conti di cinque comu-

ni per omessa dichiarazione, in sede di bilancio di previsione 2008, delle operazioni finanziarie: si tratta di Pace del Mela, Comiso, Modica, Siracusa e Noto.

A firmare la relazione, approvata nei giorni scorsi da delibera dalla Sezione già notificata alle amministrazioni interessate, il consigliere Antonio Dagnino che ha messo sotto osservazione 19 Comuni. Messina, Pace del Mela, Nizza di Sicilia, Capo d'Orlando, Capri Leone, Pozzallo, Comiso, Modica, Siracusa, Rosolini, Avola, Noto, Buscemi, Augusta, Riposto, Leonforte, Carini e Marsala. Fuori dalla relazione finale è rimasto il Comune di Sortino, che lo scorso anno ha rescisso il contratto sottoscritto nel 2007 con il Banco di Sicilia.

Una precedente indagine delle Sezioni riunite in sede di controllo, illustrata nel febbraio del 2009 davanti alla commissione Finanze e tesoro del Senato, aveva censito 58 Comuni e 2 Province dell'Isola come titolari di contratti di finanza derivata alla data del 31 dicembre 2008.

La nuova relazione punta i riflettori soprattutto sul valore del cosiddetto «mark to market», ossia il «costo» per l'amministrazione contraente in casi di risoluzione anticipata del contratto, che risulta sempre sfavorevole.

A parte Siracusa, che per un debito residuo di 7 milioni ha un valore positivo, calcolato al giugno 2009, di 209mila euro, le altre amministrazioni registrano valori pesantemente negativi.

Il dato più clamoroso riguarda Messina che, a fronte di operazioni per 325 milioni prevede eventuali perdite per 23,598 milioni di euro. Seguono Marsala (-4,901 milioni su 38 milioni), Augusta (1,400 milioni su 16,900 milioni), Modica (-1,019 milioni su 51,743 milioni).

Negli altri casi il rischio sembra minore nel valore assoluto ma resta elevato se rapportato all'entità dell'operazione ed al patrimonio. È il caso di Nizza di Sicilia, che ha varato un'operazione da 3,318 milioni su un patrimonio di 23 milioni di euro, ha un debito residuo di 3,073 milioni di euro e un «mark to market» di - 113.910 euro.

Altri rischi evidenziati dalla relazione sono l'effetto boomerang dei tassi sul lungo periodo, il mancato stanziamento di fondi per la copertura dei potenziali flussi finanziari negativi e la possibilità «di finanziare spese correnti con risorse di natura straordinaria e marcatamente aleatoria con possibili



ripercussioni sugli equilibri finanziari».

Ad alcune amministrazioni è stato inoltre contestato di aver inviato la comunicazione al ministero dell'Economia contemporaneamente alla stipula del contratto per le operazioni di finanza derivata e non prima, come previsto dalla normativa in vigore.

**19 COMUNI SOTTO OSSERVAZIONE**



**19 COMUNI.** Sono 19 i

Comuni sotto osservazione: Messina, Pace del Mela, Nizza di Sicilia, Capo d'Orlando, Capri Leone, Pozzallo, Comiso, Modica, Siracusa, Rosolini, Avola, Noto, Buscemi, Augusta, Riposto, Leonforte, Carini e Marsala

**MESSINA**, a fronte di operazioni per 325 milioni prevede eventuali perdite per 23,598 milioni di euro.

**MARSALA** -4,901 milioni su 38 milioni

**AUGUSTA** 1,400 milioni su 16,900 milioni

**MODICA** -1,019 milioni su 51,743 milioni

**NIZZA DI SICILIA** ha varato un'operazione da 3,318 milioni su un patrimonio di 23 milioni di euro, ha un debito residuo di 3,073 milioni di euro e un "mark to market" di -113.910 euro.

**CONTRATTI DERIVATI**

# Strumenti finanziari basati sul valore di altri beni

**RINO LODATO**

I contratti derivati sono «strumenti finanziari» che servono a gestire l'esposizione ai rischi di mercato o di credito che una banca o un'impresa (o un ente pubblico territoriale) assume nell'ambito della propria operatività. Rientrano nella categoria dei contratti «atipici ed aleatori». Gli strumenti derivati possono essere utilizzati per copertura di un rischio (hedging), utilizzando un derivato con effetto opposto all'operazione che si vuole coprire (ad esempio, una opzione put può coprire il rischio di un acquisto di uno strumento finanziario; se le quotazioni calano, l'opzione put aumenta

di valore più che proporzionalmente, riducendo la perdita maturata del sottostante). In questa configurazione risultano molto utili per coprirsi dai rischi di prezzo (oscillazioni del prezzo del sottostante), tasso (modifica dei tassi di interesse) o cambio (oscillazioni del tasso di cambio).

Strumento derivato è considerato ogni contratto o titolo il cui prezzo è basato sul valore di mercato di altri beni (azioni, indici, valute, tassi ecc.). Le variabili alla base dei titoli derivati sono dette attività sottostanti e possono avere diversa natura; azioni, obbligazioni, commodity (petrolio).

Mark to market, cui fa riferimento la

**Corte dei Conti**, è l'espressione utilizzata per qualificare il metodo di valutazione in base al quale il valore di uno strumento o contratto finanziario è sistematicamente aggiustato in funzione dei prezzi correnti di mercato. Vuol dire anche "valutare secondo il mercato". Nell'ottica di stabilire la "verità dei bilanci" i principi contabili solitamente impongono di usare il mark to market per valutare attività e passività finanziarie. Questo principio diventa scomodo quando, come è successo con la crisi dei subprime, il mercato per molti tipi di titoli diventa illiquido e la paura conduce a prezzi così bassi da creare massicce minusvalenze, erodendo profitti e capitale.



# «Il Poligrafico deve aprirsi al mercato»

La **Corte dei conti**: «Bene i risultati economici, ma la società guidata da Mazzei è troppo ancorata al monopolio della Pubblica amministrazione»

Bene i conti, ma serve una maggiore apertura al mercato. Questi in sintesi i rilievi avanzati dalla **Corte dei conti** alla Società Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, che ha chiuso in attivo entrambi gli esercizi 2007 e 2008, con utili rispettivamente di 40,8 milioni nell'esercizio 2007 e di 44,4 milioni nell'esercizio 2008. In crescita sono pure i dati relativi al patrimonio netto, ammontante a 514,7 milioni di euro al 31 dicembre 2007 ed a 559,2 milioni al 31 dicembre 2008. Ma la magistratura contabile sottolinea come «nonostante i positivi risultati, permanga una situazione di incertezza delle produzioni che, incidendo sulle prospettive di crescita e sviluppo, potrebbe in un futuro più o meno ravvicinato dar luogo a difficoltà gestionali». Questo perché «la quasi totalità delle attività produttive è rivolta alle amministrazioni pubbliche, in una situazione di monopolio legale che da un lato offre ampie garanzie, ma dall'altro condiziona le prospettive di sviluppo, in quanto la produzione di valori e documenti di sicurezza, come pure l'attività di monetazione svolta dalla Zecca, sono legate ad una domanda rigida che non sempre consente una programmazione economicamente efficace». Secondo la magistratura contabile dunque «tenuto presente che il contesto economico generale è soggetto a variabilità anche cri-

tiche, la società dovrà mettere a frutto le esperienze maturate ed aprirsi al mercato cogliendo gli aspetti positivi dell'evoluzione in corso. In particolare, il continuo progresso tecnologico nel settore dei documenti elettronici richiederà un'attenta valutazione dei progetti più impegnativi, con riguardo al ritorno degli investimenti nel tempo e curando che lo sviluppo delle attività possa attuarsi in condizioni di equilibrio strutturale».



**LA CORTE CONTI SULLA SCADENZA DEL 30 MARZO**

*Debiti e disavanzi ai raggi X*

Entro il prossimo 30 marzo, comuni e province dovranno trasmettere telematicamente alla **Corte dei conti**, una ricognizione sui debiti fuori bilancio riconosciuti nell'esercizio 2009 e i dati sull'eventuale disavanzo di amministrazione che si ritiene possa scaturire dal consuntivo, anche questo con riferimento 2009. È quanto ha precisato la sezione autonomie della magistratura contabile, attraverso due distinte note (la n. 270 e la 273) del 15 marzo scorso, con le quali ha formalmente richiesto ai sindaci e ai presidenti delle province e, contestualmente, ai rispettivi responsabili dei servizi finanziari, l'invio dei dati relativi ai debiti fuori bilancio e ai disavanzi di amministrazione dell'esercizio 2009, necessari alla Corte stessa per poter predisporre il prossimo referto al parlamento sulla finanza locale.

Alle predette note, infatti, è allegato un apposito questionario che dovrà essere restituito alla Corte, come detto entro il prossimo 30 marzo e per via telematica, ove si richiede di notificare sull'attività svolta dall'ente sia sul versante debiti fuori bilancio che con un quadro riassuntivo della gestione finanziaria. Quest'ultima parte, attenzione, dovrà essere compilata solo in presenza di un presunto disavanzo. La prima parte del questionario, soprattutto, è dedicata ai debiti fuori bilancio che l'ente ha riconosciuto nel 2009, ai sensi dell'articolo 194 del Tuel. Dovranno essere differenziati se scaturiscono da sentenze esecutive, da disavanzi di aziende speciali da ripianare, da

ricapitalizzazioni di società a partecipazione pubblica, ovvero da espropri o da acquisizione di beni e servizi.

Nel questionario, la corte vuole anche sapere quale sia stata la copertura dei debiti così ripianati. In poche parole, vuole sapere a quale fonti l'ente ha attinto per coprire queste spese straordinarie. Per cui, occorrerà indicare se è stata utilizzata la disponibilità del bilancio di parte corrente, l'avanzo di amministrazione, ovvero se si è fatto ricorso a un'alienazione di beni. Attenzione, anche se nel 2009 l'ente non ha riconosciuto alcun debito, deve restituire il questionario alla Corte con l'indicazione negativa. Per quanto riguarda l'eventuale presunto disavanzo del 2009, gli enti che ritengono di trovarsi in tale situazione, dovranno indicare dettagliatamente il quadro riassuntivo della gestione finanziaria, indicando la cassa all'1/1/2009 e quella al 31/12/2009, oltre alle riscossioni e ai pagamenti effettuati, nonché all'ammontare dei residui attivi e passivi.

Anche in questo caso, se non dovesse sussistere la situazione di presunto disavanzo, il questionario dovrà restituirsi con la dicitura negativa. Tutti i prospetti compilati con il nominativo del responsabile del servizio finanziario (che dovrà firmare i fogli) vanno inviati esclusivamente alla mail [indebitamento.sezioneautonomie@corteconti.it](mailto:indebitamento.sezioneautonomie@corteconti.it), precisando che non devono essere inviate le delibere di riconoscimento dei debiti.

**Antonio G. Paladinò**

— © Riproduzione riservata —



**BREVI**

*Come previsto dalla Convenzione stipulata nello scorso gennaio tra il ministro Renato Brunetta ed il Presidente della Corte dei Conti Tullio Lazzaro, si è insediato presso il Ministero della Funzione Pubblica il Comitato di Pilotaggio, presieduto dal Direttore Generale di «Formez PA» Marco Villani e composto da rappresentanti della Funzione Pubblica e della Corte dei Conti. Si è dato così avvio ad un programma pluriennale di formazione sulla cultura della misurazione e la valutazione della performance nelle pubbliche amministrazioni, che interessa il personale amministrativo della Corte dei Conti. L'obiettivo è calare nel concreto, celermente, le innovazioni previste dalla riforma Brunetta della P.A.*

